



i Malavolti

Notiziario
della
Contrada
del Drago

n° 97
Anno
XXXVIII
Dicembre
2012

Autorizzazione
del Tribunale
di Siena n° 480
del 2/2/1987
Spedizione
in Abb.
Postale/50%

i Malavolti



**Parla il Priore
Laura Bonelli:**
città e Contra-
da al tempo
della crisi

**Il Capitano
analizza le due
carriere del
2012. Sereni
ma scontenti**

**Kinda per sem-
pre. Cordoglio
per la scompar-
sa della nostra
Capitana**

**Il ricordo della
prima Festa
della Madonna:
era l'8 settem-
bre 1948**

**Omaggio a
Maria Grazia
Daghini autrice
del Tabernacolo
di Palla a Corda**

La parola al Priore: un bilancio sull'anno che chiude e la voglia di guardare con serena operosità a quello che sta per iniziare

La Contrada (e la città) al tempo della crisi



di Laura Bonelli • Priore del Drago

Il discorso del Priore per il banchetto dà sicuramente l'opportunità di tracciare un bilancio sull'anno appena trascorso e provare ad immaginare un percorso almeno indicativo per quello che arriverà. Nei primi mesi del 2012 la Contrada, come tutti sanno, ha espresso la volontà di un cambiamento ai suoi vertici inizialmente improvviso, poi naturalmente accettato e sostenuto; il tutto, devo dire, nello stile che storicamente ci appartiene e che anche questa volta ci ha caratterizzato. Di questo clima di serenità e di fiducia che ho percepito, e di cui sicuramente tutti hanno goduto, dobbiamo ringraziare Marco Lonzi e gli altri maggiori della Contrada che ho sentito vicino e che, se contattati, non hanno mai esitato a scendere in campo con consigli e idee propositive. Dirigere una Contrada avendo accanto con affetto tutti quelli che lo hanno fatto prima di te è una caratteristica, in effetti, del Drago ed è la nostra forza. Una forza che si traduce nella sicurezza di



tentare e di riuscire ad esprimere al meglio la volontà della Contrada e di percepire gli umori di un popolo con delle caratteristiche ben marcate come l'indipendenza nel

campo, il rispetto e la conoscenza delle proprie tradizioni, l'autonoma armonia con le consorelle. Peculiarità queste che fanno la compattezza di una comunità e che

trovano la sua naturale manifestazione nella voglia di ritrovarsi durante tutto l'anno non solo per cenare insieme in Società ma per inventare la Contrada di domani, lavorando, dialogando e progettando. Nel mio discorso di insediamento ho auspicato una gestione condivisa della Contrada e mi sento di potere affermare che questo è, in realtà, quello che è accaduto grazie al lavoro dei Vicari che si sono adoperati

“La città sta vivendo una situazione molto critica. Il nostro atteggiamento non deve essere di rassegnazione e commiserazione. Al contrario, adesso è il momento di prendersi delle responsabilità come cittadini e contradaioi.”

nel coordinare le attività ma anche nel condividere con me questi primi mesi. Detto questo, però, non posso che ringraziare tutto il popolo del Drago perché, al di là del sostegno delle cariche istituzionali, io ho sentito vicino la gente, i miei amici ma anche le persone forse più distanti dalla quotidianità, oltre ai ragazzi più giovani che non hanno mai esitato nel propormi nuove iniziative e discutere con me qualsiasi argomento.

L'anno contradaio, al di là dei risultati palieschi, si chiude con una situazione generale della città molto critica...

Vi voglio dire che il mio atteggiamento, come senese e come Priore della Contrada, non è di rassegnazione e commiserazione. Al contrario, adesso è il momento di prendersi delle responsabilità, come cittadini e contradaio. Quello che io chiedo a tutti voi è di continuare a credere che nascere in questa città, amarla e tentare di difenderla, è una grande opportunità che abbiamo ricevuto e della quale ancora possiamo godere, una grande fortuna, che a volte ci sfugge; crescere, vivere e, nel migliore dei casi, potere invecchiare con le stesse persone perseguendo gli stessi obiettivi è un modo di vivere che ci caratterizza e che traduciamo anche nella costruzione delle nostre singole storie personali. Nei nostri Capitoli, che sono bellissimi e scritti

in modo elegante e mai equivoco, c'è un passo che io amo molto che dice:

Spetta al Popolo rivendicare e condividere, nell'alternarsi delle vicende, le fortune della Contrada, con la coscienza di esserne insostituibile artefice. In questa frase ci sono degli aspetti che raccontano la nostra storia: RIVENDICARE E CONDIVIDERE, cioè dare valore alla memoria e al rapporto fra le persone e avere sempre la COSCIENZA che spetta SOLO AL POPOLO la costruzione della Contrada di domani. Ma siamo soprattutto senesi e, dunque, le stesse parole devono essere rivolte anche alla salvaguardia dei nostri valori fondanti. Ringrazio, dunque, tutti quei dragaioli che, nonostante la crisi economica, non hanno fatto mancare la loro frequenza alle cene e alle attività della Contrada e anche quelli che hanno contribuito solo con il protettorato aiutandoci quindi ad amministrarla al meglio; ringrazio chi materialmente si è adoperato tutto l'anno per portare avanti tutti i progetti che abbiamo in cantiere, da quelli dei Voltoni a quelli su Via del Paradiso, dalle attività ricreative a quelle di volontariato ma soprattutto ringrazio il popolo del Drago per essere come è, fedele a stesso ma perennemente in movimento verso il futuro.

W il Drago



i Malavolti

Notiziario della Contrada del Drago. Anno XXVIII, n° 97
• Dicembre 2012 - Dalle stanze della Contrada

Direttore responsabile: Paolo Corbini •

Coordinamento editoriale: Susanna Guarino

Testi: Walter Benocci, Florio Bianconi, Laura Bonelli, Marta Cantagalli, Fabio Cerretani, Giulia Cerretani, Paolo Corbini, Enrico Giannelli, Susanna Guarino, Mario Toti, Duccio Viti.

Foto: Archivio Drago, Giulia Brogi (nuovafotografia), Franco Marzi, Lilli Mostardini.

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi, Monteriggioni (Siena)



L'OPINIONE

La Contrada vale più di 1 Euro al mese

Alcune riflessioni sulla crisi, le difficoltà della città e il protettorato che è fonte indispensabile per l'autofinanziamento che permette la gestione ordinaria delle attività

di Paolo Corbini

Sfogliando le pagine dei giornali locali si è data cronaca del rituale incontro tra il Magistrato delle Contrade e i vertici della Banca Monte dei Paschi e della Fondazione; un brindisi augurale che ha preceduto i festeggiamenti del 1 dicembre, Sant'Ansano, patrono di Siena. È il giorno che la comunità senese festeggia l'avvio del nuovo anno contradaio.

La cronaca dell'incontro tra i Priori e i vertici del Monte e della Fondazione racconta quello che già da tempo sapevamo: non ci sono più "lilleri", anche per le Contrade. C'è la crisi, la Banca e la Fondazione non attraversano un buon momento... Non è questa l'occasione per approfondire le cause che hanno portato a tutto questo e analizzare quali e quante siano le ripercussioni negative che tutto ciò sta avendo sull'economia del territorio senese; ognuno di noi ha la sua opinione in merito e può trovare le sedi opportune per esporla e farla valere. Sta di fatto che anche le Contrade hanno subito un duro contraccolpo a causa della crisi che stanno attraversando le due maggiori istituzioni economi-



che e finanziarie cittadine, e questo ci costringe a riflettere sul nostro immediato futuro. L'ho presa un "pochino" larga per affrontare un ragionamento abbastanza complesso. In questa fase, che tutti ci auguriamo sia la più breve possibile, dobbiamo riflet-

tere sul fatto che d'ora in poi la gestione finanziaria della Contrada ricadrà esclusivamente sulle spalle dei contradaioi attraverso il **protettorato**; non che prima le cose andassero diversamente, sia chiaro, ma è innegabile che i contributi che Banca e Fondazione erogavano

alle Contrade, di fatto, erano utili a ripianare o, comunque, ad alleggerire molti costi di gestione in forma di mutui accesi (acquisto immobili, un palio vinto, ecc.) e consentivano di disporre di una maggior liquidità per la gestione corrente ma anche per sostenere spese straordinarie o far fronte ad imprevisti: nuove bandiere, monture del giro o di piazza da rassettare, sostegno alle attività dei giovani, del gruppo sportivo, organizzazione di eventi, spese per immobili da recuperare, beni artistici da restaurare, lavori di manutenzione. L'elenco potrebbe continuare ancora.

È evidente che la situazione costringe a fare di necessità virtù, ad individuare delle priorità (le bandiere, come si dice in certi casi, si faranno il prossimo anno); ogni Contrada sicuramente è costretta a riflettere sui propri bilanci e a mettere in atto una revisione della spesa.

Non tutte le situazioni sono uguali, s'intende: Contrade più numerose potranno contare, in proporzione, su maggiori risorse, ma il problema resta, perché se è più faticoso fare tornare i conti del bilancio in Contrada,

figuriamoci quelli delle famiglie. La crisi colpisce anche dentro le mura domestiche e i contradaioi non sono altro che dei cittadini che devono fare i conti con le tasse, i mutui, i figli da far studiare: il caro vita, insomma. Eppure, si deve guardare avanti e si devono poter cominciare e portare a termine i progetti e le realizzazioni programmate, gli investimenti e le opere su cui si è deliberato o per le quali c'è una necessità d'intervento, anche perché la Contrada può rallentare ma non può certo fermarsi del tutto. Che facciamo: smettiamo di correre il Palio? Molti contradaioi contribuiscono alle fortune finanziarie della Contrada non solo con il protettorato, ma anche partecipando assiduamente e attivamente alle varie attività, ai cenini dei giorni del Palio, agli appuntamenti organizzati dalla Società, alle serate ai Voltoni nel nostro caso, e quando si muove tutta la famiglia... beh!... è sempre un piccolo investimento. E a questi contradaioi non resta che dire, semplicemente, grazie!

Che fare, allora? Frugarsi ancora in tasca? Forse non è questo il momento migliore, ma una riflessione su questo aspetto credo possa essere fatta. Siena, ce lo siamo detti, non sta vivendo un buon momento. L'economia cittadina ha subito duri contraccolpi e la crisi investe anche altri "luoghi" importanti della città che mostrano le loro difficoltà (Università, il Comune commissariato, la piccola e media impresa locale

La Contrada, bene comune

di Massimo Cerretani, Pro Vicario addetto alle finanze

La parola protettorato all'interno del mondo delle contrade è sempre stata equiparata ad una sorta di "query" sociale (il pagamento di una somma all'atto di una richiesta per essere ammesso, in buona sostanza; la cosa per fortuna nelle Contrade non è proprio così burocratica!) che deve essere pagata per farne parte. I nostri Capitoli recitano che:

“È dovere di ogni dragaiolo perseguire il bene supremo della Contrada con assoluto disinteresse personale, difenderne in ogni circostanza la tradizione e il prestigio, osservarne i Capitoli, rispettarne il patrimonio, contribuire con i mezzi di cui dispone alle sue fortune morali e materiali.

Le spese di ordinaria e straordinaria amministrazione della Contrada sono sostenute con prelevamenti dalla cassa, formata dalle rendite patrimoniali, dai proventi del PROTETTORATO e dalle SOTTOSCRIZIONI, dai contributi degli enti e da ogni altra erogazione accettata.”

Ecco, allora, che è sulla base di questi due principi che dobbiamo comunicare con ogni dragaiolo; la vita della Contrada dipenderà, da adesso in poi, solo da noi; dobbiamo capire che, con coscienza e senso di attaccamento alla Contrada, ognuno dovrà portare il proprio "mattoncino", sia sotto forma di protettorato, sia come eventuale sottoscrizione straordinaria (non relativa al Palio); perché se vogliamo preservare e migliorare il nostro patrimonio, allora abbiamo bisogno di sottoscrizioni, ovvero di forma di finanziamento straordinario; se vogliamo partecipare all'attività sociale della Contrada e comunque dotarla dei mezzi per mantenere nel tempo quello che già abbiamo, allora c'è bisogno del protettorato. Inoltre, a mio avviso, la Contrada e la Società Camporegio devono essere considerate un unico sodalizio economico-finanziario, tale da poter avere risorse provenienti anche dagli eventi organizzati dalla società.

So che non sarà facile, dati i tempi che corrono, la crisi e le difficoltà che quotidianamente ognuno di noi deve affrontare, ma occorre maturare l'idea che essere protettori non vuol dire soltanto avere una bella tessera in tasca, ma che se vogliamo migliorare il nostro patrimonio, allora dobbiamo fare anche delle sottoscrizioni. Mi auguro che anche i dragaioli più giovani, che fremono e scalpitano, abbiano bene in testa quanto sia importante condividere questo "bene comune" che è la Contrada e quanto sia impegnativo mantenerlo nel miglior modopossibile. Anche da loro, soprattutto da loro, ci possiamo aspettare varamente tanto. Sotto tutti i punti di vista.



che affanna, ecc.).

Il rischio che stiamo correndo, dunque, è che un sistema socio economico salti per aria e con esso anche quel sistema di relazioni che identificano una comunità come la nostra. Insomma, per farla breve, la crisi mette a repentaglio non solo il conto in banca ma anche le relazioni sociali, la qualità della vita, i rapporti tra le persone. S

i tratta di beni immateriali, ad alto valore aggiunto, che da sempre hanno contraddistinto la nostra città e che in gran parte sono anche il portato delle nostre Contrade, del nostro modo, originale e unico al mondo, di stare assieme, di condividere.

Le Contrade non sono organismi perfetti, come non lo sono qualsiasi organismo sociale fatto di persone, ma se Siena può reggere questa crisi in modo diverso, migliore, più solidale, lo si deve proprio alle Contrade e alla loro organizzazione sociale. Siena è una città straordinaria, nonostante tutto, e noi comunità locale dobbiamo saperla difendere, anche da un nemico subdolo e insidioso come è la "crisi", generalmente intesa.

Tutto questo per ribadire che abbiamo tutti noi la responsabilità di rendere efficienti e operative le nostre Contrade, di metterle nelle condizioni di vivere e di far vivere la città, consapevoli di avere tra le mani un patrimonio straordinario fatto di valori, persone e cose unico al mondo; un patrimonio fatto anche di idee da mettere al servizio della



città, di attenzione verso il proprio territorio, segnalando quello che non va, criticando costruttivamente verso chi governa le istituzioni locali. Si tratta, in definitiva, di far venir fuori la nostra coscienza civica.

E cosa sarebbe oggi Siena senza le Contrade e se non avesse avuto quella capacità di coscienza civica? Non sarebbe la stessa città, e sarebbe, probabilmente, molto diversa e non certo migliore.

Ecco, allora, che ognuno di noi può liberamente, e senza alcuna imposizione morale, fare un esame di coscienza e riflettere se quello che offre, soprat-

tutto in termini di protettorato, è adeguato al valore complessivo della Contrada, ai benefici materiali e immateriali - ma non per questo meno importanti e tangibili - che riceve indietro, al bello e al buono che la comunità Contrada sa regalare a noi stessi e alla città, anche a chi senese non è, ma che vive e lavora qui.

Questo patrimonio sociale non possiamo permetterci il lusso di indebolirlo o, peggio ancora, di perderlo. Per questo è importante salvaguardarlo e lo si può fare in tanti modi: partecipando e facendosi coinvolgere, mettendo a disposizione il proprio tem-





po e la propria passione, dando una mano nei lavori che c'è da fare (contribuendo così a limitare certi costi e a realizzare sostanziali risparmi da investire altrove) ma anche ragionando su quanto e come possiamo contribuire perché la Contrada possa dotarsi di tutti quegli strumenti (materiali ma anche immateriali) che aiutino a tenere alto il valore e la qualità del nostro essere dragaioli, contradaïoli, quindi senesi. La Contrada, sono convinto, per quello che rappresenta per la nostra città e il nostro originale modo di vivere, vale molto di più di 1 Euro al mese di pro-tettorato.

*Nelle foto.
Alcuni dragaioli
in Camporegio
negli anni '40.
(Archivio della Contrada)*



I fazzoletti di Dina e Camilla

Durante il banchetto di chiusura dell'anno contradaïolo, lo scorso 25 novembre, sono stati sorteggiati tre bellissimi fazzoletti cuciti a mano da Dina Tiberi Valacchi e dipinti da Camilla Moretti interamente offerti dalle stesse.

I tre fortunati che se li sono aggiudicati, previa regolare estrazione, sono stati Vittorio Tognazzi, Maurizio Morgantini e Alfiero Mini. Il ricavato della vendita dei biglietti è stato utilizzato per coprire la spesa per l'acquisto di una macchina da cucire (destinata alla scuola di cucito della Contrada) e la rimanenza è stata devoluta come contributo alle attività degli Addetti ai Giovani. Un esempio di auto finanziamento che merita a nostro avviso di avere un seguito, ove possibile, anche in altri settori della Contrada, come peraltro in alcune occasioni hanno fatto i Signori del Brio. I tre fazzoletti, di diverso disegno tra loro e realizzati con maestria, non sono stati purtroppo fotografati in quell'occasione ma sarà possibile vederli al collo dei tre dragaioli alla prossima Festa Titolare. Un sentito grazie, quindi, a Dina e a Camilla per l'idea, il loro lavoro e l'esempio.



Siena Capitale Europea della Cultura 2019 e le Contrade: un'occasione da non perdere



di Pier Luigi Sacco • direttore Candidatura di Siena a Capitale Europea della Cultura 2019

**2019
SIENA
EU**

Capitale Europea della Cultura
Città candidata

In un momento tanto difficile della storia recente di Siena, potrebbe sembrare che una candidatura a Capitale Europea della Cultura rappresenti un lusso fuori luogo e inutile: a che cosa potrebbe servire qualche grande evento culturale in più quando la città soffre gravi incertezze quanto alle possibilità di lavoro, al futuro dei giovani, alla tenuta del sistema sociale? In realtà, il progetto della Capitale Europea della Cultura è qualcosa di molto diverso da un festival di grandi eventi culturali, e si propone invece proprio di offrire soluzioni alle città che versano in un serio stato di crisi economica e sociale. Più che grandi eventi, la Commissione Europea vuole vedere progetti di rilancio della capacità imprenditoriale della città fondati sulla cultura, progetti di collaborazione reale e profonda tra città europee, vuole capire come la cultura contribuisce concretamente ad aumentare la coesione sociale, a dare opportunità di lavoro ai giovani, a migliorare la qualità della vita degli anziani, dei malati, delle minoranze economiche e sociali. Se le cose stanno così, tanto meglio, ma che relazione potrebbe mai esserci tra la candidatura di Siena e il mondo delle Contrade? Molto più di quanto si potrebbe pensare a prima vista: vediamo insieme perché.

Le Contrade come modello di partecipazione dal basso

Per valutare quale città meriti più delle altre il titolo di Capitale Europea della Cultura, tra tutte quelle che concorrono per un determinato paese in un determinato anno (il 2019 è appunto l'anno dell'Italia e della Bulgaria, e quindi alla fine saranno scelte come Capitali una città italiana ed una bulgara), la giuria, che è composta di 7 membri di nomina europea e, nel nostro caso, di 6 di nomina italiana, valuta più di ogni altra cosa un aspetto che a qualcuno potrà sembrare sorprendente: non il prestigio degli artisti coinvolti o la quantità di risorse economiche messe in campo, ma la partecipazione dei cittadini. Per quanto bello, ambizioso e innovativo può essere il progetto preparato per la candidatura, se esso cade sulla città dall'alto, senza un reale coinvolgimento, senza far partecipare il più possibile l'intero territorio al processo di elaborazione e alla sua trasformazione in iniziative concrete, per la



giuria ciò rappresenta un fattore negativo, che finirà per penalizzare la candidatura. Se invece la città sente il progetto come suo, partecipa appassionatamente, contribuisce con idee e proposte, e anche un po' con quel pizzico di follia e di immaginazione che è sempre necessario per rendere un pro-

getto culturale vitale e ricco di energia, questa diventa una carta vincente che mette la città in pole position per una possibile vittoria finale. Ma cosa vuol dire concretamente partecipazione per la Commissione Europea? Ad esempio, creazione di reti di solidarietà che aggregino le

comunità locali e le rendano capaci di fronteggiare le crisi aumentando la coesione e non disgregandola. Ad esempio, una capacità di produrre spontaneamente una creatività vitale, sentita e autentica. Ad esempio, una capacità di mantenere il senso della propria identità e della propria memoria culturale, per proiettarlo verso il futuro con intelligenza e speranza. E ancora, la capacità di dare luogo a momenti di scambio e di condivisione nei quali non contano tanto le gerarchie sociali o economiche, quanto piuttosto l'essere parte di una esperienza condivisa di senso che unisce tutti sotto un tetto comune e che diventa appunto progetto, che coltiva i talenti, che stimola la cooperazione, che genera emozione, senso di appartenenza, disponibilità a mettere il proprio tempo e le proprie energie a disposizione di una causa comune. Se ci pensiamo bene, tutti questi aspetti sono tutti attributi molto precisi e riconoscibili della socialità e dell'ap-

partenza contradaiola: e non da oggi, bensì da secoli. Possiamo quindi dire che quell'obiettivo che la Commissione Europea si propone oggi di perseguire in molte città, a Siena rappresenta, grazie alla cultura delle Contrade, un patrimonio comune che è già presente, e che quindi può offrire ulteriori prospettive di crescita che per coloro che debbono ancora percorrere la lunga strada dell'educazione alla comunità e alla partecipazione sono molto più difficili da raggiungere. L'esistenza stessa delle Contrade crea quindi un presupposto che fa di Siena una candidata particolarmente forte e credibile al titolo di Capitale Europea della Cultura.

Che fare allora?

E quindi allora è tutto qui? Basta semplicemente mostrare che esistono le Contrade per vincere il titolo? Naturalmente no. La cultura contradaiola dà alla candidatura una grande credibilità, ma questo è solo un punto di partenza, c'è molto lavoro da fare, e le Contrade possono anche qui giocare un ruolo importante. La prima cosa che occorre capire però è che alle Contrade non si può né si deve chiedere altro che essere sé stesse, fare cioè ciò che è parte della propria identità, della propria storia, della propria vocazione: niente di più e niente di meno. Ma il punto è che in questa identità, in questa storia e in questa vocazione vi sono aspetti importantissimi per un progetto come questo. Approfondiamo allora questo concetto.

Come si è detto, le candidature vincenti si fondano su un modello di partecipazione e di produzione culturale che nasce dal basso. Le Contrade sono, da sempre, degli straordinari mondi di produzione culturale di tutti i tipi: editoria (numeri unici, giornalini di contrada, pubblicazioni varie sulla storia della Contrada, sulle memorie dei contradaioi, ecc.), teatro e spettacolo dal vivo (le tante rappresentazioni vernacolari, le feste e gli spettacoli, ecc.), musica (i canti di Contrada), le arti (la committenza artistica delle Contrade,

gli oggetti prodotti per le celebrazioni della vittoria, ecc.), e così via, per non dimenticare le spesso straordinarie tradizioni gestuali e artigianali che stanno dietro ogni aspetto della vita e della ritualità contradaiola, dalla confezione e dal restauro delle monture ai gesti degli alfiere e dei tamburini, solo per fare qualche esempio. Un grande progetto che può quindi servire allo stesso tempo tanto a dare corpo alla candidatura di Siena che a venire incontro ai desideri di tanti contradaioi è quello di ordinare, approfondire e mettere in mostra tutto questo straordinario patrimonio, anche attraverso l'utilizzo delle

più avanzate tecnologie digitali.

La maggior parte del materiale e della documentazione esistente, compresa quella in possesso dei singoli contradaioi e spesso legata alle proprie esperienze, alle proprie memorie, ai propri affetti, non è oggi disponibile se non in maniera frammentata e disomogenea, e non è raro che tra consorelle ci sia spesso una conoscenza relativamente scarsa di cosa si sia fatto e di quali materiali si disponga.

Un progetto estremamente concreto in questo senso è allora quello di coinvolgere i giovani contradaioi più interessati a questi temi in un insieme di progetti di costruzione di mostre, archivi, laboratori per rendere più accessibile e più fruibile questo materiale, e allo

stesso tempo per sviluppare competenze innovative nel campo dell'uso delle tecnologie digitali che potrebbero essere loro utili non soltanto per sviluppare ulteriormente le attività di contrada (ad esempio nella cura del sito web,

nella progettazione e nella realizzazione dei numeri unici, nell'animazione degli appuntamenti culturali di contrada) ma anche per la loro vita professionale attuale e futura, che il progetto Siena 2019 proverà a rendere più ricca di opportunità sul versante, oggi in grande crescita, delle professioni della cultura e della creatività – un campo che a Siena più che in altre città d'Italia può conoscere un grande sviluppo nei prossimi anni fornendo un'alternativa all'economia centrata sulla

banca e sul suo indotto che negli anni a venire dovrà necessariamente ridimensionarsi. Queste attività potranno essere sviluppate anche con l'ausilio dei vari partner di grande prestigio che sostengono la nostra candidatura, tra cui la School of Humanities della Harvard University che a partire dalla prossima primavera organizzerà a Siena laboratori per lo sviluppo delle competenze nell'uso delle tecnologie digitali, uno dei quali interamente riservato a giovani contradaioi.

Questo è solo l'inizio

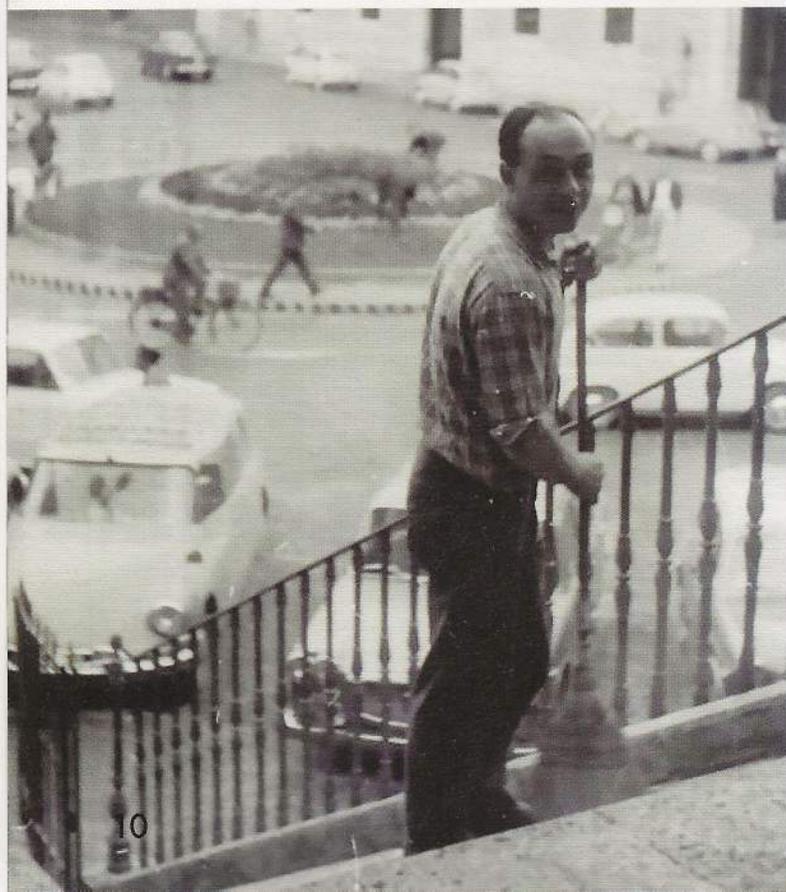
Queste prime proposte e questo primo programma di lavoro vogliono essere soltanto una prima pista da cui partire per sviluppare un lavoro che, se la candidatura andrà avanti, potrà tenere la città impegnata nel corso dei prossimi anni. Altre idee e altre proposte verranno sicuramente fuori mano che si procederà con le attività, con gli incontri, con i confronti. Le Contrade sono un mondo straordinariamente ricco e saranno senz'altro una grande fucina di creatività che infonderà calore ed energia nel progetto di candidatura. Senza formalismi, con semplicità ed immediatezza, con quella schiettezza che a qualcuno potrà sembrare un po' ruvida ma che va sempre dritta al punto: è questo lo spirito con cui si vuole lavorare, con quell'umiltà e con quel rispetto che, come in Contrada, fa sì che tutti si mettano a disposizione quando si tratta di spostare delle sedie o di fare dei turni ai tavoli. Questo spirito, negli ultimi anni forse un po' sopito in alcuni aspetti, è stato e soprattutto può tornare ad essere la forza di questa città, su cui potremo fare affidamento per immaginare un nuovo futuro ricco di speranza e di possibilità. Le Contrade possono contribuire moltissimo al raggiungimento dell'obiettivo: sono l'anima della città, spero vorranno essere anche un'anima di Siena 2019, la città del futuro verso cui puntare per rinnovare la tradizione del ben vivere che è, malgrado le difficoltà contingenti, la radice della storia e dell'identità senese.



IL PERSONAGGIO • MARCELLO VANNINI

Cinquanta volte grazie, Marcello!

Dal 1962 ricopre l'incarico di Custode della Contrada



Marcello Vannini, quando leggerà queste poche righe, si arrabbierà. A tutti è noto il suo carattere riservato, lontano da qualunque forma di ribalta, e anche questo semplice ricordo per lui sarà motivo di disagio. Ma a noi non ce ne importa niente. Marcello Vannini merita tutto il nostro affetto perché è un grande dragaiolo, e perché è, da cinquant'anni (dal lontano 1962) il Custode della Contrada. Un impegno che porta avanti sempre con



serietà e scrupolo, contribuendo in modo determinante al mantenimento dei beni della Contrada, bandiere o monture che siano, tamburi o oggetti sacri, cimeli di ogni natura. Queste foto solo parzialmente rendono giustizia dell'attaccamento di Marcello alla Contrada. La prima foto in alto nella pagina precedente lo ritrae (primo a sinistra) durante un giro in città; si nota, tra gli altri, Giorgio Fracassi (penultimo a destra), che con Marcello formerà una delle coppie di alfieri più blasonate e durature del Drago e di Piazza. Sotto, pulizia delle scale della sede. Accanto, salto dell'alfiere con l'inseparabile Giorgio Fracassi, durante un allenamento nel chiostro di San Domenico; vedere a questo proposito anche la bella foto della sbandierata effettuata negli anni '70 a Montalcino, all'interno del Castello: questa volta salta anche il tamburino. Infine Marcello Vannini nelle vesti di Rotellino di Palazzo, mentre estrae a sorte il Drago. Ad ogni Palio, per quasi sessant'anni, Marcello ha vestito la montura bianconera del Comune.

**Caro Marcello, ci sarebbero ancora tanti motivi per cui dirti grazie, per come hai custodito i nostri e i tuoi ricordi, per le attenzioni che hai riservato alle nostre memorie e per come hai difeso i nostri tesori, ma ti vogliamo ringraziare soprattutto per tutte le volte che hai fatto volare in alto la nostra bandiera... fiera, orgogliosa, inarrivabile... 50 VOLTE GRAZIE!
1962-2012**



“Ha da passà a’ nuttata”*

Questa celeberrima battuta dell’insuperato Eduardo De Filippo è stata la prima cosa che mi è venuta in mente quando Susanna mi ha chiesto di scrivere qualche cosa per i Malavolti. Mi è stato proprio chiesto, con molto tatto, di scrivere “qualche cosa” in maniera generica, perché, evidentemente, non si voleva rigirare il coltello nella piaga; ma io lo sapevo che volevano che parlassi dell’annata paliesca e non del mini-masgalano o della riuscitissima cena con la Robur! Che dire? In estrema sintesi, l’annata potrebbe essere descritta in tre pa-



Il Capitano analizza le due “carriere” del 2012 e, per spiegare il suo stato d’animo, cita una celeberrima frase del grande Eduardo De Filippo.

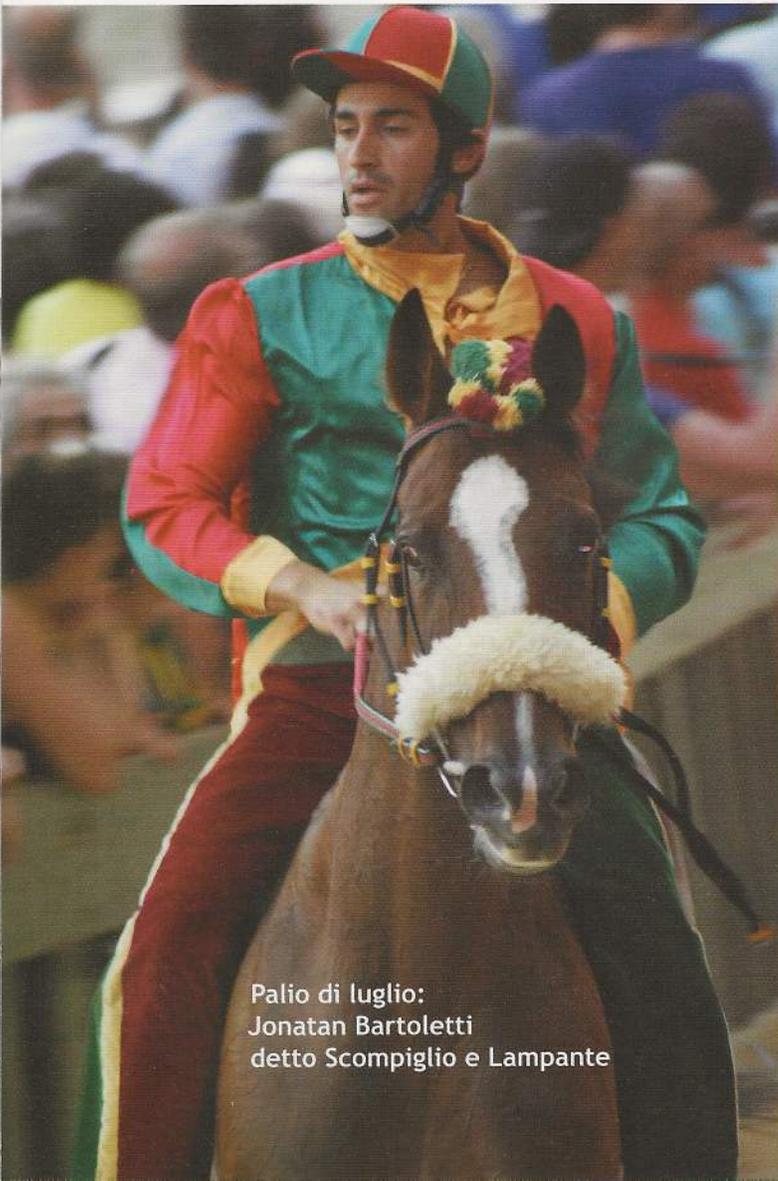
di Mario Toti
foto di Lilli Mostardini

role: ho fatto veramente (quello che mi resta dell’educazione materna mi impedisce di scrivere la quarta parola, che sarebbe un verbo). Si potrebbe obiettare sull’uso del singolare, ma non avrebbe senso perché alla fine dei salmi, anche se tutte le decisioni vengono prese di comune accordo, l’ultima parola spetta sempre al Capitano e, di conseguenza, come



si dice: oneri e onori. Comunque, ripensandoci bene, sono contento che Susanna abbia deciso ancora una volta di chiedermi un articolo perché, fondamentalmente, mi piace scrivere e poi perché ho la possibilità di analizzare le due corse in maniera meno asettica di quella della relazione del Palio. È ovvio che i rimpianti sono tutti, o quasi, per il Palio di Luglio in quanto avevamo il primo cavallo, abbiamo montato il fantino che volevamo e, per di più, c’era l’opportunità di una bellissima festa

in famiglia, con i due proprietari di Lampante, Letizia e Sandro, grandissimi dragaioli che, dalla libidine, è capace che avrebbero pagato tutto il Palio. Invece non è successo niente di tutto questo perché Jonatan, come ho avuto modo di dirglielo al ricevimento nel Montone, ha, purtroppo, vinto il Palio sbagliato. Non me ne vogliono gli amici montonaioli che hanno meritato ampiamente la vittoria ma vivaddio, lui era molto più nel pronostico a luglio che ad agosto. Con ciò, almeno a mio giudizio, ri-



Palio di luglio:
Jonatan Bartoletti
detto Scompiglio e Lampante

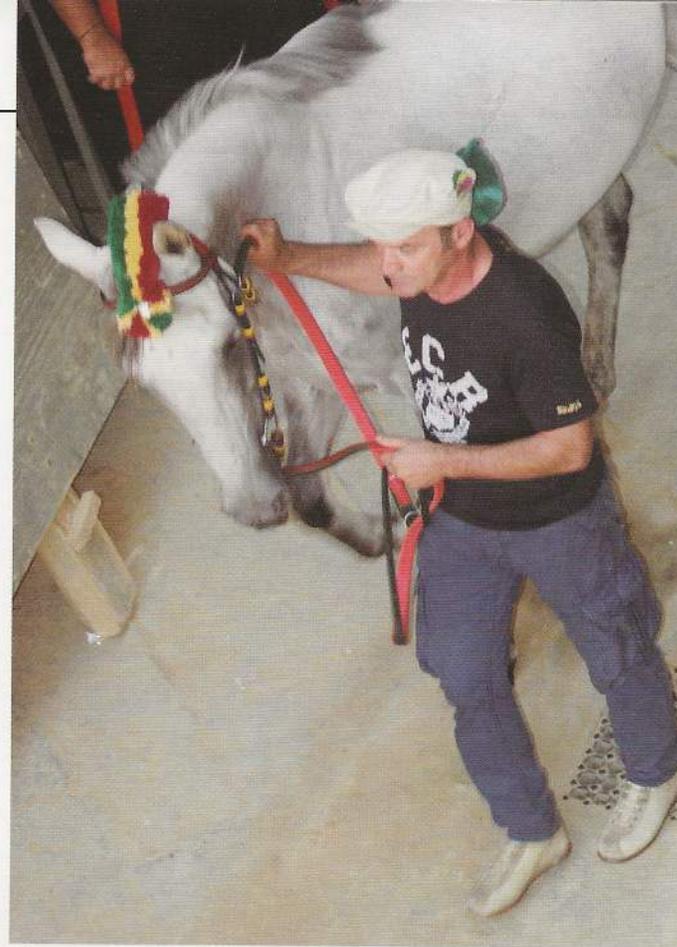
mane un ottimo fantino da Piazza, svantaggiatissimo da una mossa vergognosamente fasulla.

D'agosto avevamo poche speranze perché, è bene ricordare, che Guess, il nostro cavallo, l'ultima volta che aveva corso in Piazza, aveva rischiato di lasciarci la buccia e questo qualche cosa vorrà pur dire, e allora dobbiamo tenerne conto per fare una valutazione seria su Antonio Siri.

Nelle ore successive al palio, numerosissimi "ragli" di addetti ai lavori, neofiti, proprietari, parenti di fantini, giornalisti (o supposti tali) e coreuti vari, si sono levati verso il cielo al grido di: "questi fantini non vanno montati! Vergogna!" Ecc. ecc.

In questa occasione devo riconoscere che meglio di tutti si sono comportati proprio i fantini che, almeno ufficialmente, non hanno dato in escandescenze, sapendo benissimo che non è la prima volta - né sarà l'ultima - che, entrando forte a San Martino, può anche accadere che si impatti con una contrada. Dico una, perché così è stato anche se alcune sprovvedute cronache ci hanno accusato di tutto il "mucchio" del primo San Martino, non essendo stati, i suddetti cronisti, neppure in grado di capire chi e per quale motivo aveva provocato la caduta delle altre contrade dietro la Pantera.

Detto ciò, sicuro di avere tante persone con idee diverse dalla mia (ma questo è il bello della Contrada) dico che Antonio Siri a me è piaciuto durante tutti i giorni del Palio e, ovviamente, togliendo il momento della mossa, anche durante la corsa. In quel frangente, se vuoi realmente provare

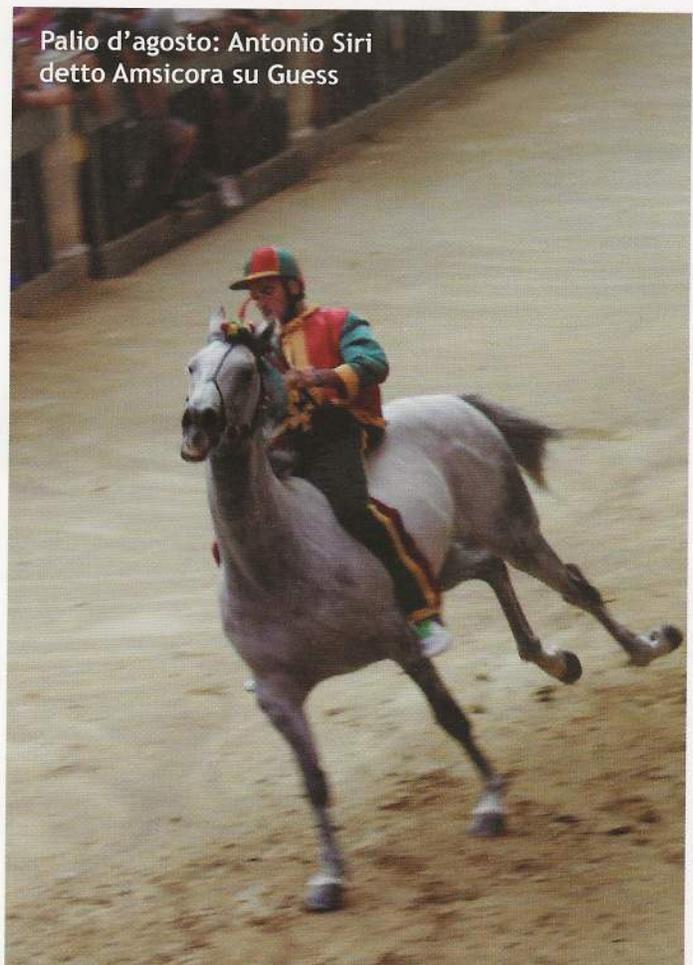


a vincere e non solo a fare una bella corsa fine a se stessa, devi avere il cuore ed il coraggio di provare a passare da dove è passato Antonio Siri perché è proprio lì che ti giochi le pochissime possibilità di vittoria, ed è per questo motivo che non abbiamo ritenuto opportuno una interruzione del rapporto, volendo continuare ad avere una assoluta indipendenza in corsa. Quello che mi ha tolto, in parte, l'amarezza è stata l'assemblea della relazione dei palii, dove i dragaioli hanno confermato la fiducia e l'affetto nei miei confronti e in tutto lo staff, con una approvazione all'unanimità anche troppo generosa. Come sempre, e come in tutte le cose della vita, anche di quest'anno paliesco non proprio tutto è da buttare; resta il fatto di poter contare su un gruppo bellissimo e affiatato che spero si allarghi sempre di più perché vorrei che tutti quelli che ne hanno voglia, al di là

Mi rendo perfettamente conto, comunque, che in una Contrada che ha passato, insieme alla società di Camporegio, un anno molto positivo, io sono stato la pecora nera, ma siccome anche la sorte non c'ha voluto bene fino in fondo, mi sento, appunto, di dire, come Gennaro nel finale di "Napoli milionaria": "Ha da passà 'a nuttata".

**Da: "Napoli milionaria" di Edoardo De Filippo, Napoli, 15 marzo 1945.*

Il significato più generale con il quale la frase viene oramai utilizzata nel linguaggio comune è che si sta attraversando un periodo difficile, ma si è sicuri che se ne può uscire fuori: si deve avere solo pazienza, deve passare questo momento senza luce.



Palio d'agosto: Antonio Siri detto Amsicora su Guess



Per sempre, Kinda

Kinda, la nostra bellissima Capitana, non c'è più. Ci ha lasciato pochi giorni dopo il 20 maggio scorso, quando la Contrada del Drago ha voluto ricordare il cinquantesimo anniversario dalla sua nomina a Capitana, avvenuto lo stesso giorno del 1962. Era stata Kinda stessa, quando ancora un male impietoso non ne aveva minato corpo e spirito, a desiderare di organizzare una grande festa per ricordare questo anniversario così speciale per lei che coinvolgesse tutti i dragaioli.

Il graduale e inesorabile peggioramento della sua salute hanno impedito che la festa avesse luogo, ma la Contrada ha voluto comunque ricordare questo anniversario presentando, la sera del 20 maggio nella nostra Sala delle Vittorie, un bel video realizzato da Massimo Biliorsi, che ne ha curato la regia, che racconta le sue gesta di Capitana tre volte vittoriosa, e che per

fortuna lei ha fatto in tempo a vedere. Il video è stato girato e montato grazie alla collaborazione di Riccardo Domenichini e del suo studio di produzione televisiva Moviemment HD srl.

Per l'occasione, Emilio Giannelli ha anche realizzato, da par suo, un "cavallino" (i quadretti commemorativi delle vittorie, che era tradizione disegnare a fine Ottocento per ricordare non solo la vittoria ma anche un fatto particolare accaduto durante la carriera), che ritrae Kinda in veste di fantina del Drago che trionfa prima al bandierino.

A parlare e a ricordare la figura di Kinda e a raccontare della sua straordinaria esperienza di Capitana è stato il Cancelliere della Contrada del Drago in carica nel 1962, Andrea Muzzi, attraverso il suo racconto vogliamo rendere omaggio a Kinda senza cadere nella retorica, sicuri di farle un dono gradito.



Cinquant'anni – ha esordito Andrea Muzzi nel suo racconto – sono un bel lasso di tempo davvero. Se torniamo indietro a quel 1962 non possiamo che ricordarci di aver vissuto in un altro mondo, soprattutto parlando di palio e contrade. Facendo questo salto indietro nel tempo, subito ci accorgiamo quali e quante sono le differenze tra il palio di oggi e quello di cinquant'anni fa, davvero tante e grandissime.

“Il Palio di allora era un evento che si svolgeva in un modo estremamente più sobrio e parecchio meno complicato. C'era una partecipazione molto inferiore dal punto di vista numerico, e c'erano molte meno occasioni organizzate e iniziative per i contradaioi durante l'anno. Questo non vuol dire – ha proseguito Andrea Muzzi – che non ci fosse un attaccamento profondissimo alla propria contrada, ma tutto ciò era vissuto in modo molto più leggero e anche i rapporti tra i contradaioi, soprattutto durante i giorni del palio, erano più aperti e c'era più integrazione. Mi ricordo bene che con i miei compagni di studio prima e poi colleghi di lavoro e di svago, andavamo a seguire le fasi principali della festa tutti insieme, dalla tratta fino alla prove. Assegnato il cavallo, poi, ognuno andava dietro al suo fino alla propria stalla, ma non c'era, come accade oggi, quella forma di settorializzazione, ad esempio, persino degli spazi della Piazza. Vivevamo quei momenti un po' tutti insieme e il contatto era vero e più semplice e spontaneo.”

“Per far capire quel clima, racconto sempre un episodio, chissà quante volte me lo avrete sentito dire, che però è illuminante. Riguarda Giorgio Terni detto Vittorino che vinse il Palio straordinario nel Nicchio con Uberta, corso il 1 giugno 1961 per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia.

Siccome il Nicchio non fu estratto a sorte per il palio d'agosto, organizzò la cena della vittoria il 15 agosto, cioè nel momento in cui tutte le altre Contrade che correvano avrebbero celebrato la cena della prova generale, compresa la Torre che aveva ingaggiato proprio Vittorino. Il fantino cosa fece? Prima andò nei Pispini e si sedette al tavolo d'onore alla cena della vittoria del Nicchio, e poi andò in Salicotto ad indossare il giubbotto della Torre dove avrebbe corso il Palio il giorno dopo. Tra l'altro vincendolo.”

“Oggi giorno una cosa del genere sarebbe inconcepibile! Allora certe cose potevano accadere, perché non esistevano tutte le 'sceneggiature' mirabolanti che ora si realizzano anche per la cena della prova generale; non c'erano a quel tempo le squadre di 'portoghesi' più o meno illustri che siamo abituati ad invitare per la cena della vittoria, e anche i contradaioi che vi partecipavano erano molti di meno.”

“Ricordo – ha continuato Muzzi – che il grande Silvio Gigli, che faceva la radiocronaca del Palio ai microfoni della Rai, che andava in onda in differita la sera alle 10 e mezzo, terminava il suo racconto radiofonico con il noto motto “e come sempre Siena trionfa ancora una volta immortale”, ma spesso ne aggiungeva un altro dicendo “mille saranno i contradaioi a cena...” e noi, che non perdevamo mai le sue radiocronache, si commentava: “sie, mille?” perché era considerato un numero impossibile da raggiungere. Oggi si direbbe: “come, a cena so' mille soli?”

“Il Drago, in quanto a numeri, se ne approfittava. Eravamo davvero in pochi. Io soffrivo nel vedere pochi dragaioli partecipare alle fasi più importanti del palio, tanto più che era un periodo che non si vinceva. Forse avevamo il complesso della contrada

piccola e mi mortificava, ad esempio, che la comparsa del Drago per il corteo storico fosse composta anche da contradaioi di altre contrade. Finalmente nel 1955, anno in cui furono rinnovati i costumi del corteo storico, facemmo entrare in Piazza una comparsa fatta tutta di dragaioli. Prima a suonare il tamburo veniva quasi sempre Roberto Losi del Nicchio, e anche nel Popolo si vestivano i vari Trombaciuchi, Nebbia e qualche altro. Il Drago aveva finalmente due bravi tamburini che si alternavano tra luglio e agosto e si facevano concorrenza, i giovanissimi di allora Mario Pagni e Gianfranco Campanini.”

“Altra tappa importante per la contrada fu raggiunta quando per la prima volta il Drago vestì per il giro in città una comparsa composta di soli dragaioli. Fu un risultato raggiunto proprio del 1962; non mi ricordo se s'era il 24 o il 27. A quei tempi le comparse per il giro anche delle altre contrade non erano così numerose. Oddio, alcuni erano alfieri o tamburini improbabili. La sera del rientro ero stanco morto e a fine giro ma cascavano ogni tanto pure le mazze. Si fece quel giro con il fazzoletto del Drago al collo sopra la montura, perché si voleva far sapere a tutta Siena che eravamo tutti del Drago.”

“Il 1962 fu l'anno di un altro fatto importante, del quale anche io mi riconosco un po' di merito: finalmente, dopo la prova, il cavallo del Drago usciva da Piazza con un po' di gente dietro che cantava persino degli stornelli. I giovani di oggi si scandalizzeranno a sentire queste parole, ma le cose stavano proprio così, ed era considerato normale. Facevo persino l'elenco delle persone che erano dietro al cavallo, li andavo quasi a prendere a casa per farli venire alla stalla, e perché si cantasse mentre s'andava in Piazza.”

“L’anno prima, nel 1961, ci toccò in sorte la bella Salomè e ricordo molto bene che si rientrò in Contrada tutti contenti e cantando e a noi pareva chissà che, anche perché era un periodo in cui s’era abituati ad avere in sorte delle brenne, che allora erano delle brenne vere. Ad ogni palio i cavalli favoriti erano due o tre, al massimo quattro, e chi aveva avuto in sorte gli altri cavalli si poteva considerare tagliato fuori dalla possibilità di vincere. Stavamo vivendo un momento di grande sfiducia, e pensavamo che il Drago non avrebbe potuto vincere mai.”

“Ma il 1962 - ricorda ancora Andrea Muzzi - fu soprattutto l’anno della novità più importante, quella che vide la Contrada affidarsi ad una donna per la carica di Capitano. Non era una novità assoluta, perché c’erano già state almeno tre Capitane in altre Contrade, tra l’altro tutte vittoriose: nel Nicchio, nel Leocorno e nella Torre. Il Drago così si affidò a Maria Luisa Barzellotti Brandolini d’Adda, ma tutti la chiamavamo Kinda, in un momento in cui avevamo anche la “cuffia”, che s’era presa sei anni prima, quando non vincevamo da soli undici anni, dal palio della pace del 1945 al luglio 1956 quando vinse l’Aquila. Ma ora gli anni erano diventati diciassette.”

“L’ingegner Nozzoli, anche lui capitano vittorioso, aveva vinto tre volte nel ‘36, ‘38 e nel ‘45, era amico della famiglia Barzellotti Camaiori e fu lui a proporre a questa gentile e giovane donna di fare la Capitana. In contrada, francamente, quasi nessuno la conosceva; a quel tempo le donne non frequentavano assiduamente la contrada e se lo facevano erano per lo più popolane. Per una nobildonna tutto era molto diverso. Eppure Kinda aveva un forte attaccamento alla contrada, trasmessogli proprio dal



Nozzoli, e quando io e Emilio Giannelli, che facevamo parte della Commissione Elettorale, io quasi di diritto in quanto Cancelliere, andammo a casa di Kinda per avere la conferma ufficiale della sua disponibilità, ormai tutto era stato deciso perché il Nozzoli aveva già preparato la strada.”

“Lei fu molto contenta e disponibile e manifestò un grande entusiasmo e ci confuse perché noi due, in fondo, di lei eravamo coetanei, ma quando si vide questa bella ragazza che stava per diventare la nostra Capitana la cosa ci fece piacere ma al

tempo stesso ci imbarazzò. Poi venne anche un po’ di sconcerto quando, al momento di salutarci, lei ci chiese: “ma il nostro fantino è sempre Rubacuori? Oddio, pensai, ma a chi si mette in mano la Contrada?”

“Invece Kinda fu bravissima, perché entrò subito nello spirito giusto, capì in fretta le regole del gioco, ed in questo era molto ben supportata da Alberto Rossi, e quando dico questo nome non devo aggiungere altro, e dai suoi due giovani mangini, Alberto Belatti e Ghigo Giannelli, e dall’allievo mangino Carlo

Saracini e dal barbaresco Mario Bianciardi. Comunque fu brava e scaltra e lo dicevano proprio i suoi stessi collaboratori che raccontavano come in certi momenti, durante gli incontri con le altre dirigenze per fare i partiti, lei prendesse delle posizioni decise, risolutive e opportune.”

“La vittoria non arrivò subito. Al primo palio di Kinda luglio 1962, ci toccò Belinda che era una bella cavalla scura, che galoppava anche veloce, ma che tirava dei calci incredibili. Tanto è vero che il fantino - che non godeva della considerazione che ha



oggi, e che doveva lavare e strigliare il cavallo quanto e come il barbaresco – non era affatto convinto di avvicinarsi alla bestia. Era Mario Bissiri detto Acciuga, che quando fu sollecitato a compiere il suo dovere di uomo di stalla lui rispose “ma corrono le lepri e nessuno le lava”. Tutti i torti non li aveva, visto che Belinda quel palio lo corse, anche forte, troppo forte perché al casato batté un ‘trono’ e tutto finì lì.”

“Il palio d’agosto, con Beatrice e Canapetta, fu quello che, anche rivisto a tanti anni di distanza, il Drago

impostò, pianificò e gestì in un modo straordinario. Fu un Palio voluto vincere, preparato per vincere e lavorato come meglio non si poteva. Ci fu un momento in cui sembrò che andasse tutto storto, invece la ciambella riuscì col buco, il buco ci vuole sempre. L’entusiasmo per la vittoria fu veramente tanto e per tutti noi Kinda diventò come una fata che ci aveva liberato dalla cuffia.”

“Nel 1963 a luglio non si corse, ma per agosto si uscì a sorte. Alla tratta al Drago fu assegnata Zaffira e fu montato Rondone, Donato Tambu-

Brindisi in onore di Kinda

di Ghigo Giannelli

*La sera è stupenda fra il cibo che abbonda
si inneggia e si brinda con voce gioconda.
Se c’è chi domanda a chi onor si renda
nessuno confonda né chiacchiere spenda
ma solo risponda che nella leggenda del Drago c’è Kinda.*

*La storia tramanda la prima vicenda di Acciuga e Belinda
la sola infeconda carriera di Kinda.
Ma già alla seconda il Drago non sbanda
sicuro sull’onda addrizza la randa
e approda alla sponda ambita da Kinda.*

*Ancora stupenda sarà la seconda vittoria di Kinda
che insieme alla banda di chi la circonda
al canape manda Rondone che affonda
alfin che risplenda la stella di Kinda
chiunque pretenda di fare la fronda.*

*Chi in Piazza comanda è ben che s’intenda,
non è Fontebranda, né Torre, né Onda, è il Drago di Kinda
che vuol che si estenda la striscia feconda che sia memoranda.
La gloria asseconda la sfida di Kinda
tre volte la inonda, tre volte l’agghinda
con una ghirlanda di alloro stupenda
e il trittico blinda nell’aura leggenda
del palio alla tonda il mito di Kinda.*

*Lo sanno in Olanda, a Cuba ad Ostenda, in Cina e in Uganda,
dal capo di azienda che tutti comanda,
all’umile oriunda che vive in commenda.
Lo sa l’Onoranda, Obama e Jane Fonda,
lo sanno a Trequanda, a Malamerenda e in Nuova Zelanda
che nella leggenda del Palio alla tonda c’è il mito di Kinda.*

*Che gloria risplenda tra il cibo che abbonda sul Drago che
brinda
con voce gioconda e nella leggenda del Palio c’è Kinda.*

relli, e si rivinse. Sembrava tutto facile. Il palio successivo, luglio 1964, vincemmo ancora con Arianna e Peppinello. Sembrava tutto normale: si correva e si vinceva. Si ebbe anche la sfacciataggine di scrivere nel numero unico “periodico annuale della contrada del Drago. Con quel palio finì l’era di Kinda che, nel frattempo, si era sposata e trasferita all’estero, per seguire il marito Adinolfo Bran-

dolini d’Adda, impegnato in Africa per motivi di lavoro. Tre vittorie su quattro carriere, un record formidabile. Questo record eccezionale ha fatto entrare Kinda nel mito del Drago; da allora Kinda ha rinsaldato e mantenuto un legame fortissimo con la Contrada, fatto d’amore e tanto affetto e della gratitudine di tutti i dragaioli per questa donna così importante per la nostra storia.”

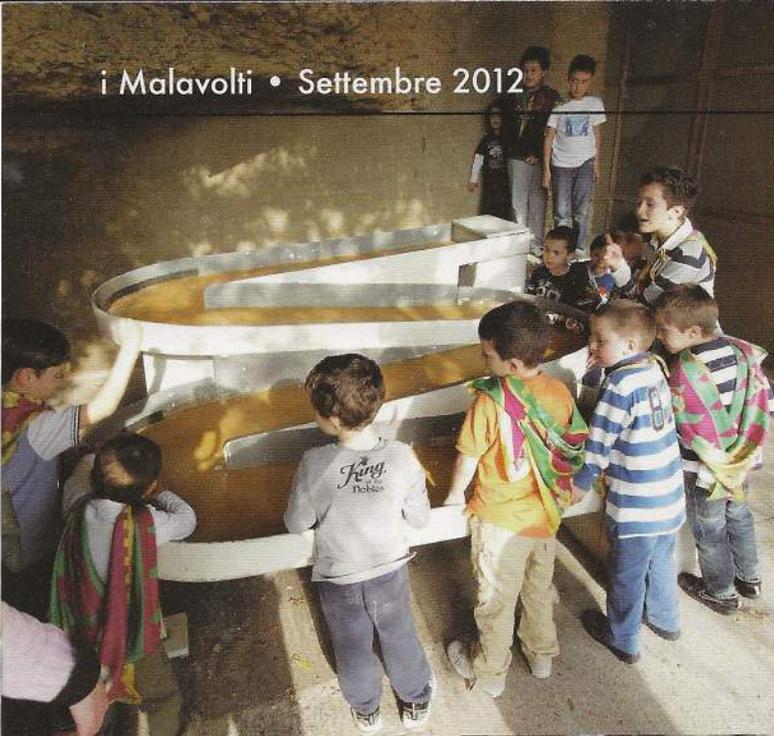
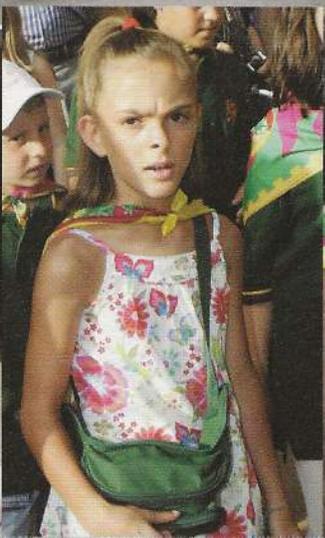




Foto di Franco Marzi e Lilli Mostardini



Le bandiere "americane" della famiglia Rosi

a cura di Walter Benocci • foto di Franco Marzi e Giulia Brogi



La famiglia Rosi. Da sinistra: Carlo, Laura, la signora Corinna e Francesca. Dietro di loro Dina Valacchi, che ha magistralmente cucito le due bandiere

È questa la settima volta che presentiamo una coppia di bandiere offerte da famiglie dragaiolo. Alle bandiere donate, nel corso di questi ultimi anni, dalle famiglie Rossi, Lonzi, Bassi, Burroni, Gotti-Picciolini e Pippi si aggiungono quelle offerte dalla famiglia Rosi, augurandosi che una così bella consuetudine possa proseguire e consolidarsi sempre di più anche se, purtroppo, gli esemplari di bandiere storiche da riprodurre stanno ormai per esaurirsi.

Con grande entusiasmo da parte dei committenti, sono stati riprodotti in questi anni 6 disegni di bandiere antiche (tre delle quali praticamente sconosciute) e una coppia di disegno moderno. Tutte hanno fatto, o per meglio dire, hanno rifatto il loro ingresso in Piazza del Campo.

Il disegno delle bandiere che presentiamo in questo numero de *I Malavolti* è pressoché sconosciuto al grande pubblico (foto 1). Solo un attento lettore de *"IL CARROCCIO di Siena"*, dotato di particolare memoria, potrebbe ricordare di averne visto l'immagine nel N° 36 del 1991. Questa bandiera è infatti conservata insieme a quelle di altre 17 Contrade, in un museo che si trova negli Stati Uniti e precisamente nell'Hearst Castle e San Simeon in California. Nella detta notizia l'ocaiola Laura Neri con un articolo pubblicato nel periodico suddetto dal titolo "Le bandiere in California" avanzando qualche ipotesi sul periodo e sul modo di formazione della raccolta. Quest'ultima è costituita da 26 vessilli in rappresentanza di 13 delle 17 Contrade senesi e gli esemplari conservati variano da una bandiera a cinque per ciascuna consorella.

Più tardi (nel novembre del 2000), in occasione di una sistematica raccolta di immagini dei vari disegni delle bandiere del Drago (destinate ad una pubblicazione che vedrà la luce tra qualche tempo), insieme all'allora Cancelliere Vanna Micheli e all'On.do Priore Carlo Rossi, richiedemmo maggiori informazioni alla direzione del museo americano che, cortesemente, ci inviò le foto delle due bandiere della nostra Contrada. Le due immagini rimasero tra la documentazione relativa al libro in preparazione fino a che, nell'estate dello scorso anno, Carlo Rosi non venne a casa mia con la figlia Francesca a cercare un'immagine del Drago da far riprodurre sul fazzoletto che avevano in animo di regalare a Laura per il suo imminente compleanno. Sfogliando le tante immagini, la scelta cadde su un bellissimo Drago (che poi è stato riprodotto sul fazzoletto della figlia) ma Carlo rimase come folgorato da una delle due bandiere conservate a Hearst Castle ed espresse, senza alcuna esitazione, l'intenzione di provvedere a sue spese alla loro riproduzione e dare così l'opportunità a tutti i dragaioli di vederle nuovamente girare in Piazza.

Secondo Laura Neri, tutti i cimeli presenti nella dimora di San Simeon furono acquistati, nel corso di un trentennio, a partire dagli anni '20 del Novecento, da William Randolph Hearst, magnate dell'editoria dell'epoca, direttamente o per suo conto. Le bandiere, secondo la direzione del museo, furono acquistate tra gli anni '20 e gli anni '30 da Mr. Hearst in persona presso la French & Co. di New York.

Particolarmente somigliante alla bandiera in questione (almeno nella sua parte araldica) è quella presente nella cartolina tratta da un originale del pittore Bruno Marzi (foto 2 e 3): il Drago è infatti anche qui riprodotto di colore giallo, su

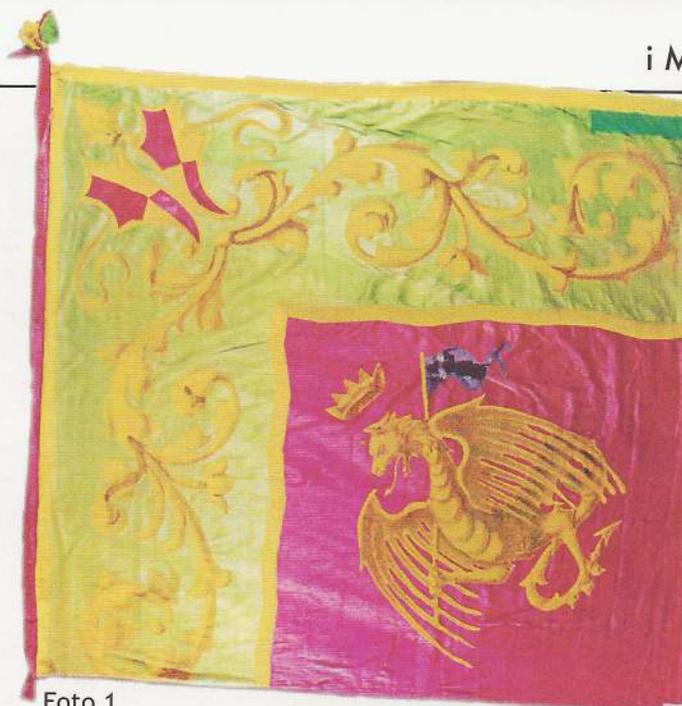


Foto 1



Foto 2

un quadrato rosso (posto obliquamente), listato di giallo. La cartolina in questione, anche se edita nel 1954, riproduce la Comparsa del Drago con i costumi del 1928, ad un anno dalla loro dismissione ma la bandiera di Hearst Castle è sicuramente antecedente a quest'ultimo rinnovo. È evidente che il ricordo del disegno di questa bandiera non era del tutto scomparso se, a distanza di cinquant'anni, viene in parte riproposta dal Marzi una soluzione analoga per accogliere sul vessillo l'animale totemico della Contrada. Possiamo affermare quanto sopra poiché la documentazione d'archivio, il più delle volte avara di informazioni sulle bandiere, ci è venuta incontro consegnandoci un indizio di tutto rispetto. Nella Filza "1925-1939", relativamente all'anno 1929

(doc. 11, in rosso), troviamo il "Resoconto per l'esecuzione di tre nuove bandiere" ed al suo interno, tra le Entrate, vediamo registrata la vendita di tre bandiere usate, per la somma di L. 1.500, a Giuseppe Mazzoni (antiquario e capostipite dell'odierna famiglia di antiquari senesi). La vendita delle tre bandiere ad un antiquario palesa chiaramente la precaria condizione delle stesse che, rese logore da un uso prolungato, ne sconsigliava l'utilizzo pena la loro totale distruzione. È bene ricordare, a tal proposito, che un tempo il numero delle bandiere nelle nostre Contrade era di gran lunga inferiore a quello attuale e, per quanto ci riguarda, nel 1938 ne possedevamo 28 (tra seta e tela) di cui una ventina definite "in decomposizione" e quindi utilizzate solo per marcare i confini. Essendo state vendute nel 1929, queste bandiere (definite, guardate bene, "a girali") potrebbero essere state realizzate dopo il rinnovo dei costumi del 1904. Anche l'anno della vendita sembra coincidere più o meno con quello

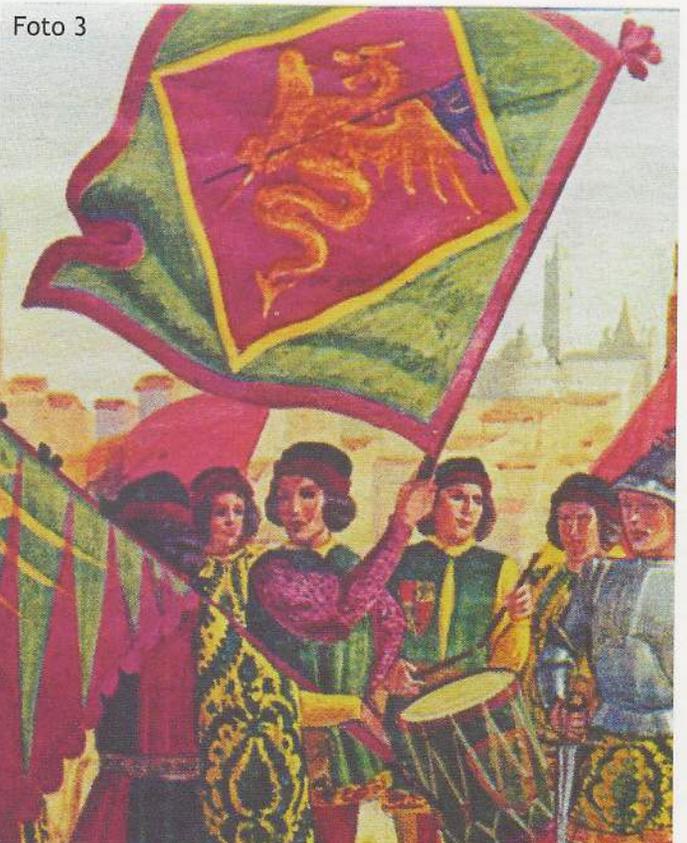


Foto 3

fornitoci dalla direzione del museo sull'acquisto delle bandiere: intorno agli anni '20 e '30 del Novecento. Ma è proprio la particolare definizione "a girali" che ci fa supporre che la Bandiera di Hearst Castle sia una delle due vendute a Giuseppe Mazzoni (classe 1882) che, Capitano della Giraffa in quegli anni, vinse il Palio del 16 Agosto del 1929 con Orfanella e Garibaldo Fattori detto "Garibaldi". Per la cronaca, il costo sostenuto per la realizzazione delle tre nuove bandiere fu pari a L. 1.319 determinando così un avanzo, rispetto all'introito ottenuto dalla vendita di quelle usate, di L. 181. Un vero affare, se non si considera il depaupere-

Foto 4. Roma, Ara Pacis. Sponda settentrionale della mensa sacrificale, lato interno.



Foto 5

ramento del patrimonio della Contrada. Ma a quel tempo non c'era altra scelta: vendere il vecchio per realizzare il nuovo.

Opportuni confronti con bandiere di altre Contrade (Bruco, ad esempio) sembrerebbero ulteriormente confermare la datazione dell'oggetto ai primissimi anni del secolo scorso. La presenza del pennoncello con la lettera U di Re Umberto ci permette di stabilire con assoluta certezza il limite cronologico dopo il quale le bandiere originali furono realizzate: il 9 Febbraio 1889, data di concessione da



Foto 6

parte del Ministero della Re Casa dello stemma attualmente in uso. Anche questa bandiera, come del resto alcune delle già riprodotte in questi ultimi anni, rappresenta un vero e proprio "unicum" nella sua decorazione (vedi ancora foto 1). Un'ampia bordatura di colore verde, sulla quale stagliano due eleganti volute fitomorfe (affrontate e speculari) di colore giallo che pongono in evidenza l'immagine araldica della Contrada: il Drago giallo su fondo rosso. Le volute ornamentali, comunemente detti "girali di acanto", partendo dalle angelle delle due Compagnie Militari, San Donato ai Montanini e Sant'Egidio sul Poggio Malavolti, sembrano generare, algoricamente ma come in realtà è accaduto storicamente, la Contrada del Drago. In questo senso i due stemmi suddetti i "girali di acanto" vanno interpretati come una sorta di "albero della vita", rappresentazione pittorica ricorrente in ambito rinascimentale: il polo ed il territorio delle due Compagnie Militari danno vita alla Contrada del Drago. Nato nell'antica Grecia e particolarmente impiegato come motivo ornamentale nei capitelli di età classica (tr



Le bandiere sventolano in Piazza durante il corteo storico del Palio di luglio 2012



Foto 7



Foto 8

vando il suo massimo splendore nello stile corinzio), le foglie di acanto assumono la forma elegante dell'intreccio e della stilizzazione nei complicati accartocciamenti dell'Arte romana fino a raggiungere il valore di pura decorazione geometrica. E proprio in un monumento dell'Arte romana (forse tra i più conosciuti) troviamo la più grande espressione decorativa connessa all'utilizzo delle "volute di acanto": l'Ara Pacis, altare dedicato all'imperatore Cesare Ottaviano Augusto il 30 gennaio del 9 a.C. (foto 4).

Ma non c'è bisogno di scomodare una così celebrata opera d'arte per parlare di questo fine ornamento... basta guardarsi intorno... anche nella nostra Chiesa o negli Oratori di altre Contrade e vediamo un uso piuttosto frequente dei "girali di acanto" tornati in auge nelle decorazioni Sei-Settecentesche. Sembra quasi che l'ispirazione di riprodurre

le girali sulla bandiera sia venuta dentro al nostro Oratorio, tanto questo tipo di ornamento vi è così abbondantemente diffuso (foto 5, 6, 7).

È però impossibile, andando ancora indietro nel tempo, non notare l'impressionante somiglianza di questo disegno, opportunamente aggiornato araldicamente in base ai dettami della Real Casa del 1889, con la bandiera del



Foto 9





Foto 10

Drago presente nell'incisione di Antonio Herculani nel suo celebre libro del 1844 (foto 8 e 9). In questa i colori, la loro disposizione e "i girali" sono gli stessi della bandiera di Hearst Castle. Solo la forma del fondo che accoglie l'immagine del Drago (ottagonale e rosso) è concentrata alla bandiera anziché essere decentrata verso il basso e, come novità, vengono inseriti gli stemmi delle Compagnie Militari peraltro già presenti in bandiere più antiche, anche se collocati diversamente. Se così fosse, saremmo davanti ad una rivisitazione di una delle prime bandiere graficamente documentate anche se, proprio nell'Herculani, tutte e diciassette presentavano lo stesso disegno perimetrale.

Nel realizzare le bandiere, sapendo che quelle "a girali" erano due e che prima degli anni '20 del secolo scorso erano spesso di disegno diverso

tra loro, non abbiamo resistito a introdurre almeno l'opposta disposizione dei colori maggioritari per verificare il contrasto cromatico nella coppia (foto 10 e 11).

In ultimo, come dovuto,

abbiamo provveduto ad aggiungere lo stemma dei Rosi (foto 12), una famiglia legata alla Contrada del Drago da quasi un secolo. Capostipite della famiglia dragaiola dei Rosi fu Danilo (classe 1907)

che troviamo Consigliere Sedia fino al 1968 anno, purtroppo, della sua prematura scomparsa. Con la moglie, ignora Corinna, ed i figli Paolo e Carlo la passione contradaiola di Danilo è proseguita ininterrotta fino ai giorni nostri originando, tramite Paolo, anche un nuovo nucleo familiare dragaiolo: quello dei Venturi.

Grazie quindi alla Famiglia Rosi per questo splendido dono: a Carlo, persona schiva e riservata ma generoso e appassionato contradaiola, sempre disponibile a partecipare alle necessità della Contrada alla cara Signora Corinna, a Francesca e Laura, già a lungo tempo in Contrada e Società, oggi rispettivamente Vice Conservatore dell'Archivio e Vice Addetto ai Pretori.

Concludendo, permettemi un ringraziamento anche a tutti coloro che, a vario titolo



Foto 11



Foto 12

hanno partecipato alla realizzazione di queste bandiere: agli Economisti Alessandro Lonzi e Gino Marzi, a Franco Marzi per il consueto e indispensabile aiuto nella riproduzione grafica della bandiera, alla nostra amatissima Dina Valacchi che ha cucito le bandiere (devolvendo alla Contrada l'intero importo dovutole) e a Luca Pollai che dipingendole ha realizzato, come sempre, un lavoro pregevole.



Il primo tamburo fatto in Contrada

Prima della presentazione delle nuove bandiere, è stato mostrato - e suonato - il primo tamburo uscito dai locali del nostro Economato e realizzato dai nostri ragazzi sotto l'esperta guida del maestro costruttore di tamburi Luca Zanelli, selvaiolo. Gli autori principali sono stati Giovanni Giorgi, Alessandro Baldi, Marco Bartali e Cesare Manganelli e a loro va il ringraziamento di tutta la Contrada. A questo ne seguiranno altri e questa volta fatti da noi senza l'aiuto del Maestro. Un ringraziamento va agli ideatori di questo progetto: il Maestro dei Novizi Federico Melai e l'Economista Gino Marzi.

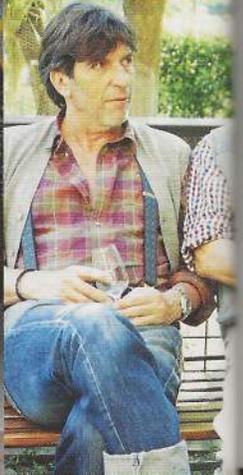
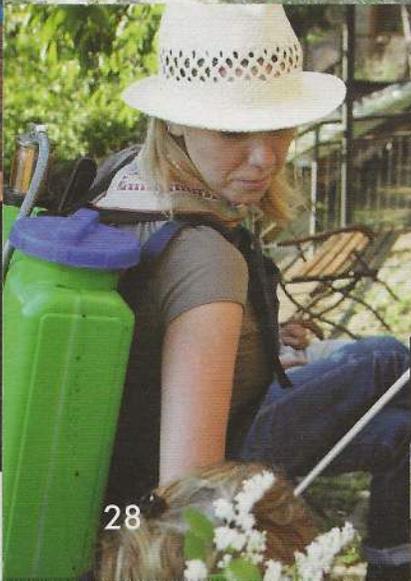


Sbandierata alla messa, palio d'agosto 2012









Nel Paradiso dei Voltoni e non solo.

Le tante attività della nostra Società

di Massimo Innocenti

Se a fine anno si fanno i bilanci, quello del 2012 per la Società di Camporegio è stato molto positivo. È mancato, purtroppo, solo di poterci impegnare di più per qualche festeggiamento speciale... Peccato, ma siamo sempre pronti.

Quest'anno, le cinque Serate nel Paradiso dei Voltoni sono andate estremamente bene e le iniziali apprensioni per le novità apportate ben presto si sono trasformate nella consapevolezza di aver fatto delle buone scelte. Tra le principali novità l'introduzione dell'osteria e le modifiche e il potenziamento della braceria con la presenza di gigantesche bistecche. Bene anche il ristorante nella nuova società. Fondamentale il nuovo utilizzo degli spazi che ci ha permesso di sfruttare al massimo tutti i giardini.

La presenza del nuovo bar, oltre ad aumentare la funzionalità, ha sicuramente rifinito anche esteticamente il nostro spazio verde dedicato alla musica. Come al solito il tutto è stato possibile grazie alla collaborazione e alla partecipazione di tantissimi soci e dragaioli che non si sono risparmiati nel lavoro.

segue a pagina 24

Foto di Lilli Mostardini



Il periodo estivo, oltre ai tradizionali giorni di Palio, ci ha visto impegnati con un concerto nel nuovo piazzale antistante società, una serata dedicata alla degustazione di buoni vini e all'osservazione delle stelle cadenti per la notte di san Lorenzo, il 10 agosto, e due serate di chiusura estate. Tutte queste iniziative hanno avuto un ottimo successo confermato dai tanti partecipanti.

La stagione invernale è iniziata con la simpatica "cena con delitto" che ha richiamato tantissimi dragaioli, ed è proseguita con la cena in compagnia dell'Ac Siena, che è stata una serata indimenticabile, il poi banchetto e infine la cena degli auguri.

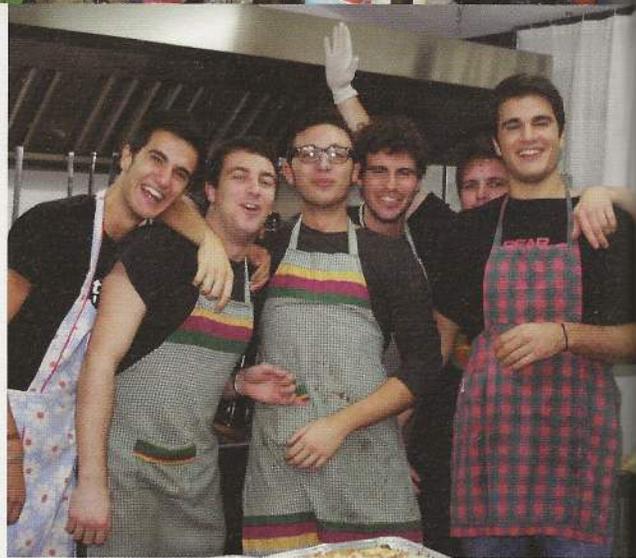
Quindi, come vedete, l'impegno è tanto ma le tante presenze che hanno contraddistinto le nostre iniziative ci rendono soddisfatti e ci ripagano dell'impegno e della fatica e ci spingono a migliorarci sempre più. Attività ne



Nelle foto: le vincitrici della "cena con delitto" che hanno indovinato chi era l'assassino.

A destra, i giovani e bravi protagonisti della serata in cucina.

faremo ancora tanta nel corso dell'inverno ma non voglio fare anticipazioni. Sicuramente voglio ringraziare l'impareggiabile Consiglio di società e tutti coloro che costantemente, o solo saltuariamente, ci danno una preziosissima mano.



Banchetto di chiusura dell'Anno Contradaiolo: visita al Museo e "lezione" sugli Effetti del Buongoverno



Domenica 25 novembre. Sveglia di buon'ora. Alle 9 siamo già davanti al Nannini Conca d'Oro per fare colazione: caffè o cappuccino, broscia o bombolone (a me con la glassa) per darsi la carica. Poi, alle 10.30 appuntamento in Piazza del Campo per una visita guidata al Museo Civico, con particolare attenzione al ciclo degli affreschi di Ambrogio Lorenzetti sugli Effetti del Buongoverno. Ottima la spiegazione da parte di Maddalena Sanfilippo, che ha saputo illustrare anche nei minimi dettagli il significato di un'opera che siamo abituati a vedere da sempre ma della quale, se non si è storici dell'arte, fuggono quei particolari la fanno apprezzare ancor di più. Poi brillante aperitivo alla Favorita e infine succulento banchetto preparato dai nostri giovani cuochi guidati da Paolo Muppets Marucelli. Nella foto una parte del gruppo che ha partecipato alla visita guidata.

A cena con la Robur

È partito dalla Società Camporegio il tour di cene in Contrada del Siena Calcio per questa stagione. Lo scorso 14 novembre si è “giocata” una bella festa a cui hanno partecipato molti dragaioli, esponenti dei Club bianconeri e tanti amici grandi e piccini. A fare gli onori di casa il Priore Laura Bonelli con i suoi Vicari, il Capitano Mario Toti e il Presidente di Società Massimo Innocenti che hanno accompagnato il mister Serse Cosmi e i giocatori Paci, Vitiello, Coppola e Valiani prima in visita alla sede e all’oratorio in Piazza Matteotti, poi ad accogliere l’abbraccio dei contradaioli-tifosi, nella nuova sede della società di Camporegio in San Domenico.

Ad accompagnare la cena in musica è stato il “menestrello bianconero” Roberto Ricci, con le sue canzoni dedicate ai giocatori, e il nostro Paolo Saracini (Paolo di Siena) che sulle note di “A te” di Jovanotti ha dedicato a mister Cosmi, applauditissimo, la canzone con un testo appositamente scritto per l’occasione. E Cosmi ha saputo ripagare, con il suo sincero entusiasmo, l’abbraccio dei contradaioli ricordando, nel suo intervento “quanto sia utile conoscere la realtà in cui si lavora; sono un allenatore a cui piace molto il proprio mestiere ma non mi isolo pensando solo al calcio, e sapere come è fatta la città e chi sono i suoi abitanti ti fa capire tante cose. Per conoscere le Contrade e il Palio ci vorrebbe molto più tempo, e sarebbe importante che ad eventi come questo potesse partecipare tutta la squadra e non solo alcuni giocatori.”

Per Cosmi è stata la prima cena in Contrada, così come per Paci e Valiani. Tra i partecipanti alla cena anche Roberto Benincasa, dragaiolo che ha calcato i campi di calcio di mezza Italia giocando in serie B nel Catania, nel Livorno e nella Reggiana. Giovanni Mazzini, noto per le sue imitazioni, ha fatto in modo che fossero presenti alla cena anche Franco Masoni (praticamente uguale), e gli ex direttori sportivi Giorgio Perinetti e Nello Ricci, protagonista delle promozioni del Siena dalla C alla A.

Nelle immagini (Foto Di Pietro): in alto, la visita alla Sala delle Vittorie; al centro il team manager del Siena Culini consegna al Priore Laura Bonello la maglia numero 50, il numero della cabala che contraddistingue il Drago. In basso il taglio della torta bianconera a fine cena. Infine, un momento dell’esibizione di Paolo di Siena.



CAMPO DEI BAMBINI



Campo giovani XX edizione. Fra pioggia, risate, grandi ospiti, e tanto divertimento!

di Giulia Cerretani

Quest'ultima estate, dal 30 agosto al 2 settembre, una ventina di giovani dragaioli ed i loro Addetti ai Giovani hanno vissuto mille e più emozioni partecipando all'ormai storico campo estivo, quest'anno giunto alla ventesima edizione! Tutto è iniziato il giovedì mattina, alla piscina di Casetta (presso l'ex discoteca "Essenza"), dove bambini ed addetti si sono scatenati in bagni, tuffi, scivoli e tiri di pallone. Già qui abbiamo conosciuto le personalità dei nuovi entrati ed approfondito quelle dei veterani: c'era **Tommaso Giovani** (new entry) che si faceva la doccia e si asciugava ben bene dopo ogni tuffo, **Tullio Giani** e **Matteo Lonzi** (entrambi al primo Campo) che stavano sempre insieme; poi c'era **Manuel Deidda**, "perseguitato dalla vespe" mentre mangiava; **Tommaso Baldassano** che, invece, tendeva le trappole alle povere vespe lasciando che si avvicinassero a uno dei suoi dodicimila panini per poi schiacciarle e scatenare le risate dei ragazzi come **Paolo Lorenzo Lonzi**, **Tommaso Pacagnini** e **Niccolò Viti**. C'erano anche le ragazzine: **Giulia Cerino**, **Aurora Bigazzi** e **Carolina Bacarelli** formavano un trio inarrestabile e le più piccole **Lyn Carloni** (anche lei alla prima esperienza), **Silvia Anna**, **Arianna Lonzi**, **Federica Discepolo**, **Guia Nobile** sempre impegnate a saltare sul tappeto elastico. Dopo una merenda a base di ge-

lato e patatine, siamo partiti per Pernina, dove abbiamo trascorso il resto del tempo. E qui abbiamo avuto il primo intoppo: giunti ad appena cento metri dagli alloggi, un'enorme quercia caduta a terra ci sbarrava la strada! I bambini, incuriositi, si sono precipitati ad osservare il lavoro di alcuni operai che tentavano di segarla in vari pezzi e caricarli su un camion. Dopo una lunga attesa, arrivati a destinazione, si è svolta l'ormai tradizionale gara per la conquista delle camere migliori (per fare più casino la notte, si intende!): per fortuna, quest'anno le camere a disposizione erano solo quattro, suddivise democraticamente in una per le femmine, una per le Addette, una per i maschi più grandi e una per i maschi più piccoli e gli Addetti!! La prima notte è stata divertentissima per i ragazzi, tragica per gli Addetti, con l'aspetto comune



che tutti si sono addormentati solo verso le 2 di notte per essere svegliati neanche cinque ore dopo da violenti tuoni che hanno fatto saltare la luce in tutta la casa. Fuori pioveva, dentro era buio, i bambini non potevano neanche fare la pipì... Cosa fare? Idea: accendere i ceri della Chiesa e fare almeno colazione... sembrava di essere nel Medioevo! Impossibilitati a giocare con i palloni, i bambini si sono dati

al disegno e al gioco del Pallone (grande attrattiva, soprattutto per i bambini). Da notare che, mentre noi stavamo sotto la paratia estiva alla casa vestiti con golf e pantaloni lunghi, **Simon Robert** se ne stava tranquillo e beato con la sua maglietta e pantaloncini colorati, membrandolo il clima inglese. Finalmente, alle 11 è tornata la luce! Bambini e Addetti si sono potuti lavare e sono iniziati i lavori per preparare gli addo-





per la Festa della Madonna, che quest'anno ha toccato argomenti importanti per il Drago, quali il ricordo di Maria Grazia Daghini, autrice del disegno del Tabernacolo, e della aprima festa della Madonna allestita in Palla a Corda l'8 settembre 1948. In quest'occasione abbiamo scoperto veri talenti artistici: **Tommaso P., Giulia e Andrea Cerino**, ma anche **Arianna, Ludovica Tolu, e Guia** che hanno realizzato ottime riproduzioni delle opere di Maria Grazia.

Nella mattinata è arrivato a Permiana il primo dei nostri ospiti, Marco Mancianti che ha rivestito per noi i panni di ottimo cuoco e di esperta guida per l'uscita campestre di sabato mattina. Più tardi è arrivata anche Marta Cantagalli, come aiuto cuoco.

Nel pomeriggio, dopo una bella merenda a base di pane&nutella, è venuto a trovarci Mario Petri- ni, altro nostro ospite, accolto

a braccia aperte da tutti i cittini, che ci ha dato lezioni di canti popolari senesi incentivando i bambini a suon di caramelle. Il sabato mattina, Marco ci ha portato in giro per i boschi intorno a Permiana per visitare una bella tomba etrusca e per fare un pranzo al sacco! Peccato che il maltempo ci abbia costretto a rientrare subito dopo. Con noi c'erano anche il Priore Laura Bonelli e il Provicario Alberto Nastasi: la prima ha spiegato molte cose interessanti sul suo ruolo e sul tema del tabernacolo; il secondo, nel pomeriggio, è diventato maestro di bandiera insegnando le giuste movenze ai piccoli alfieri quali **Tommaso G. e Manuel**. Insieme a loro, in chiesa (unico ampio spazio riparato per esercitarsi un po') il nostro artista Fabio Neri insegnava a stamburare a **Matteo, Tullio** e al già bravo **Andrea**. Poco dopo è arrivato un altro

ospite, Filippo Rossi, in qualità di alfiere di piazza, che ci ha fatto sognare mostrandoci la sua abilità nei giochi con la bandiera. Ma non è finita qui, a cena è venuta un sacco di gente: Walter Benocci (Vicario) e Massimo Cerretani (Provicario) che, oltre a portarci del buonissimo gelato, hanno raccontato come secoli fa è nata la Contrada del Drago. In cucina, o meglio, al braciere, abbiamo avuto un trio d'eccellenza: Luca Cerretani (dai bambini meglio conosciuto come "L'orribile"), Luca Vuolo e Giacomo Donati, che hanno cucinato per noi ottime salsicce e costolecci, apprezzati da tutti noi, grandi e piccini.

Dopo una partita a pallone maschi contro cuochi, la serata è proseguita con la discoteca e l'esibizione danzante di alcuni dei nostri bambini: per la cronaca, la sfida è stata vinta da **Manuel**, per le sue irresistibili

mosse, ma si sono fatti ben vedere anche **Matteo e Andrea** (entrambi impegnati in una specie di breakdance), **Giulia, Tommaso G., Federica, Simon** e la coppia **Lapo- Alessandro** con un avvincente scambio di palleggi a ritmo di musica.

Infine, la domenica: dopo aver riordinato le camere, trovando i legittimi proprietari a scarpe, calzini, magliette e quant'altro, i bambini si sono riuniti per ascoltare le parole degli ultimi ospiti venuti a salutarci: il Capitano Mario Toti e due suoi Tenenti Marco Manganelli e Antonio Benocci, con i quali c'è stato uno scambio di opinioni e di proposte su come fare a vincere il Palio. L'avventura del Campo estivo 2012 si è conclusa con il consueto pranzo con i genitori dei bambini (ringraziamo Dina e Fabio Aliciati per l'aiuto datoci in cucina) e la proclamazione dei "cittino e cittina del Campo", alias **Tommaso G. e Lyn**.

Il tempo quest'anno non ci ha voluto bene, non c'è stato molto modo di giocare a pallavolo o a calcio, ma abbiamo imparato tante cose, lavorato per il tabernacolo, fatto conoscere ai bambini molte persone, tutte ugualmente importanti per il Drago per quello che fanno.

Emozioni e risate non sono mai mancate e per questo... grazie a tutti gli ospiti, grazie a tutti gli Addetti ai Giovani, ma soprattutto grazie a tutti i bambini che hanno partecipato.





Il nostro vespalambroscootertour

di Marta Cantagalli, a nome dello "staffe" • foto di Franco Marzi

Il "gruppone" (con qualche momentaneo assente) davanti la Basilica di San Pietro a Tuscania

Per l'ennesima volta si parte alla scoperta di quello che sarà il Vespalambroscootertour 2012, anzi il 1° C POREGIO TOUR, nuovo nome della gita in moto. Lo "staffe", ormai abituato agli orari indicibili della guida, ritrova in un giorno di aprile per visionare luoghi e percorso e già in quella prima uscita si configurano le "gagne". La guida ufficiale Marco Mancianti (d'ora in poi La Guida) si adegua ai trascorsi brutti insegnamenti di Gino Marzi e Marco Giamello (vedi tour 2008) e mostra evidenti carenze di orientamento (che i partecipanti verificheranno poi nel corso del tour); in quell'occasione è stata la pioggia a salvarci ed ad impedire che ci dessimo in quel di Norchia, la più grandiosa e spettacolare necropoli rupestre dell'Etruria risalente al IV secolo a.C., e situata a poca distanza di Viterbo, ma nel comune di Vetralla. La giornata è comunque stata abbastanza costruttiva, impegnativa, ma molto, molto divertente, contraddistinta come sempre dallo spirito che anima il gruppo! Il sopralluogo è terminato. Finalmente si può partire con la raccolta delle adesioni che, correndo palii (stendiamo un postumo pelo vietoso), ha fatto pensare non poco lo staffe visto che molti dragaioli sperano di poter finalmente festeggiare, hanno ritardato l'iscrizione quasi fino agli ultimi giorni, facendoci impazzire la sistemazione alle Terme di Sorano, nostro "campo base", e per le varie prenotazioni.

L'itinerario di quest'anno prevedeva la visita, in quattro giorni, alla Tuscia del Sud. È il 15 settembre. La partenza, visto il numero dei partecipanti (ben 52), è avvenuta, quasi all'alba, dal parcheggio del parco urbano in Pescaia; stranamente tutti puntuali. Facendo i salti mortali con il budget imposto dal momento economico, siamo comunque riusciti a farci rientrare anche una succulenta colazione a Buonconvento, prima tappa. Da qui, poi, lunga "tirata" fino a Torre Alfina (frazione di Acquapendente, iscritta al club dei Borghi Più Belli d'Italia) dove non possiamo visitare lo splendido castello (ahimé chiuso), dalla cui terrazza si gode un bellissimo panorama, comprendente anche i tetti del paese particolarmente pittoreschi. Prima di partire per

Civita di Bagnoregio ci hanno raggiunto Tiziana e Filippo da terbo e sono cominciate le numerose soste in bar e bettole.

L'arrivo a Civita è stato contraddistinto dal tentativo, fragato, di fotografare una serie di sciaborditi costretti sotto il sole lungo il ponte che porta al paese: Marco ha tentato di mettere in ordine le "comparse" tanto da formarla scritta "drago". A Civita si sono uniti al gruppo anche Pierpaolo, Irene, Raimondo e Gloria (la più piccola partecipante di sempre). Il pranzo era libero, ma per modo di dire nel senso che alcuni (i soliti ghiotti) non si sono accontentati del panino, ma hanno cercato ristoro in uno dei tanti ristoranti e trattorie del luogo. Il nostro dottore preferito (chi sarà?), che già durante la presentazio-

del tour aveva manifestato la sua perplessità sulla possibilità di poter raggiungere Civita a piedi, non appena seduto al ristorante, stremato dallo sforzo della lunga passeggiata, ha dovuto subito intervenire per soccorrere una partecipante, lasciando un bell'antipasto incustodito in balia di un branco di famelici gatti (in paese ci sono 5 residenti + mille gatti). A grande richiesta il gruppo si è diretto alle Terme di Sorano con largo anticipo sull'orario di arrivo previsto per poter finalmente godere della bellissima piscina e a questo punto La Guida ha pensato bene di sbagliare nuovamente strada (eh si sa gli anni passano per tutti). Dopo il bagno cena all'antica pieve dove le gole assetate di alcuni partecipanti non hanno avuto un granché soddisfazione, tanto da indurli ad organizzarsi con vari acquisti enologici per la sera successiva.

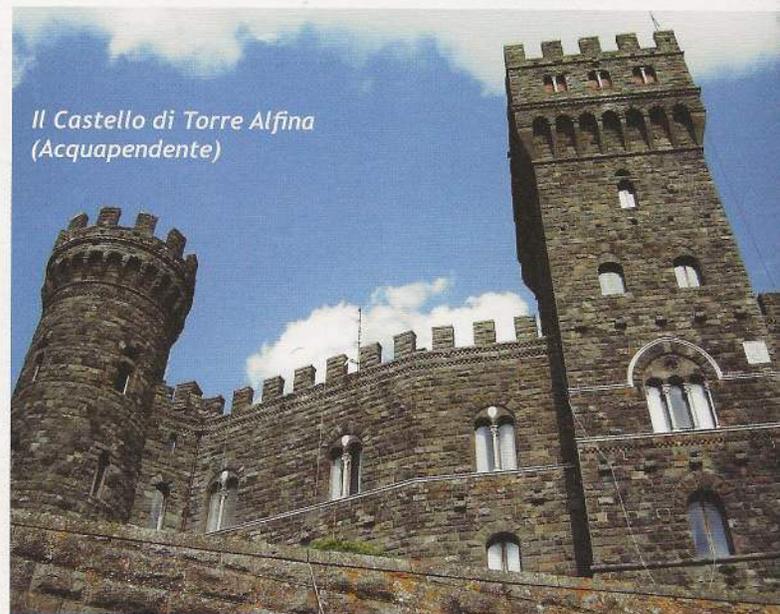
La sistemazione al residence era fantastica e così organizzata: la villa dei giovani, che ogni sera ha organizzato aperitivi e quant'altro di godereccio ci sia; la villa delle nonne, zie, mamme e bambini; le varie villette delle coppiettine; la villa dei single (per problemi di sopportabilità); la villa degli organizzatori, con Presidente Società, Provicario Alberto, Ex Capitano vittorioso Rossi e Gestioni degli arrivi e partenze. Insomma lo Staff anche quest'anno, ha cercato di fare il meglio possibile per rendere il soggiorno indimenticabile.

La colazione del secondo giorno ci ha visti già impazienti di proseguire per i percorsi scelti, con sacco picnic al seguito da consumarsi a Norchia (la già citata necropoli etrusca), per chi prendeva parte allo sfacelo del drakking (il trekking dragaiolo), o altrove per chi non era intenzionato a durare troppa fatica... I soliti noti hanno optato per un giro alternativo che comprendeva una bella sosta pranzo in quel di Bolsena e tanta poca strada da fare (soprattutto a piedi).

La breve visita alla splendida Toscana ha sollevato qualche polemica (appunto sul poco tempo dedicatole), ma come ormai saprete La Guida Marco adora farci vedere un po' tutto in modo da stimolarci a visite successive e più approfondite. Il gruppo si è diviso all'ora di pranzo tra drakkingisti e ozisti: i drakkingisti si sono riversati in quel di Norchia, dietro l'attenta Guida Mancianti, e badate bene che ho scritto "attenta".

Alle 14 i destinati a Norchia partono con carta del percorso in mano ma dopo un po' si sono subito resi conto che qualcosa non andava (a parte la temperatura del luogo, che Marco aveva ordinato, sinceramente un po' altina, per la metà di settembre, ma lui è sempre esagerato). Si comincia a scendere tra le tombe etrusche con non poche difficoltà, sia per il dislivello, sia per la discesa piuttosto impegnativa (in alcuni punti si scende solo a quattro zampe, con mani e piedi, anche se qualcuno ha usato anche il sedere). Cammina, cammina, cammina si arriva al punto in cui già avevamo avuto qualche problema nell'escursione preparatoria di aprile, e anche questa volta, non si trova né il guado, né il sentiero giusto, tanto che il gruppo (mentre il Mancianti a mò di cinghiale spariva nella macchia alla ricerca del viottolo), si incammina sull'avia del ritorno, sperando in un po' di tempo da trascorrere in santo relax nelle acque miracolose di Sorano. Solo uno sparuto gruppo di eroi, capitanati da Walterino è riuscito finalmente a trovare le famose tombe a Tempio ed è riemerso alla luce piuttosto accaldato riaggregandosi all'orda dei furiosi gitanti (furiosi solo col Mancianti) per fare rientro alla base.

Ci salutano Filippo e Tiziana che impegni di lavoro richiamano all'ordine. Solita cena alla Pieve, stavolta annaffiata da tanto buon vino; la serata comprende festeggiamenti vari per Letizia Barneschi e Sandro Bandini convolati a nozze da qualche giorno, annunci di ipotetici fidanzamenti (senza fa' tanti nomi, che unne'



*Il Castello di Torre Alfina
(Acquapendente)*



Gli strani tetti del borgo di Torre Alfina



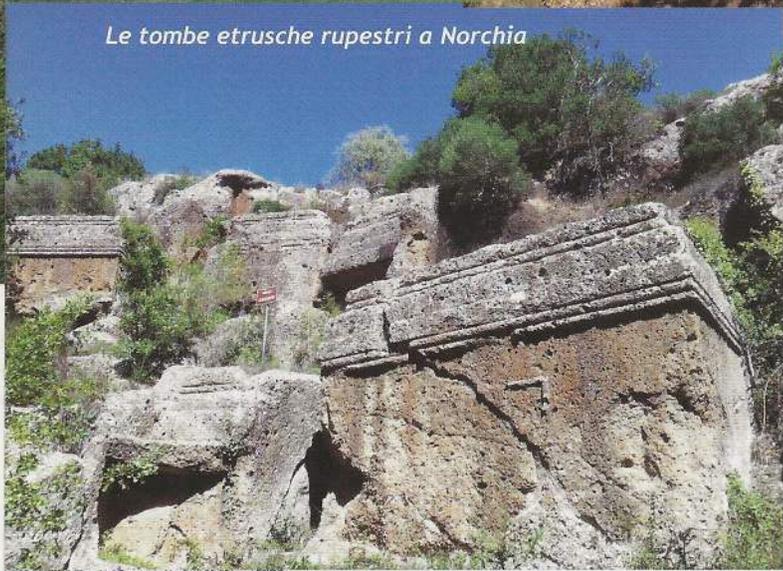
La maestosa solitudine di Civita di Bagnoregio



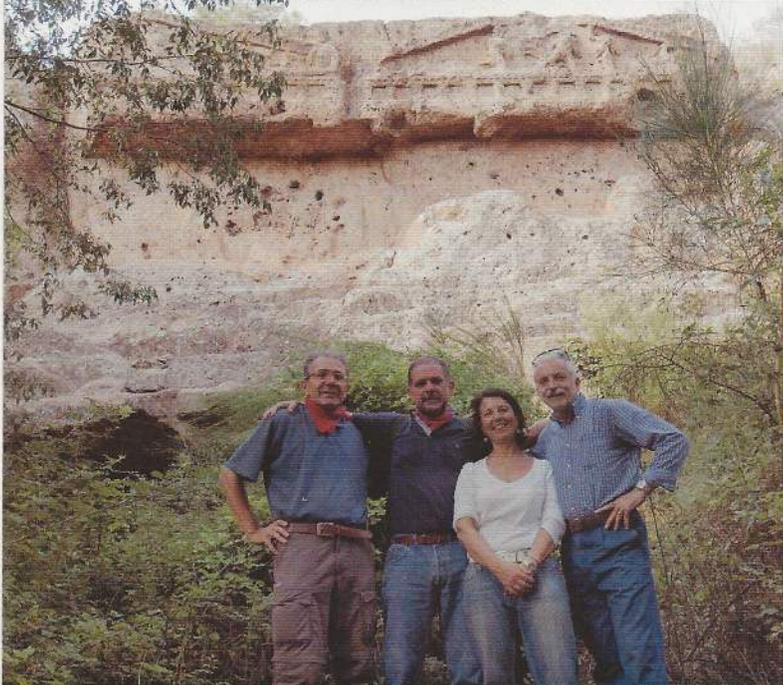
Il Castello di Vulci (Montalto di Castro)



Toscana, le mura



Le tombe etrusche rupestri a Norchia



I quattro delle introvabili tombe a tempio di Norchia

sta bene), scorre velocemente per l'agognato bagno notte nella piscina. Alcuni arditi si tuffano nonostante la cena (abbondante); i più vecchi controllano dal bordo della piscina che ci sia nessuno da raccattare. Finalmente ci raggiunge solo a notte anche Vittoria "Tola" Moggi, che ha dovuto presenziare una ricorrenza familiare.

Il terzo giorno gli organizzatori si alzano all'alba per fare spesa per la cena in modo da non turbare la giornata ai genitori ma qualcosa fa subito capire che la giornata non sarà un gran successo. Il motorino della Guida parte per quel di Pitigliano ma dopo qualche km si ferma... Pazienza, niente spesa (solo rimando) e soprattutto una bella camminata mattutina che con quella brezzettina fresca di settembre sveglia anche le guide più avanzate! Ci attende Vulci e il suo parco archeologico!

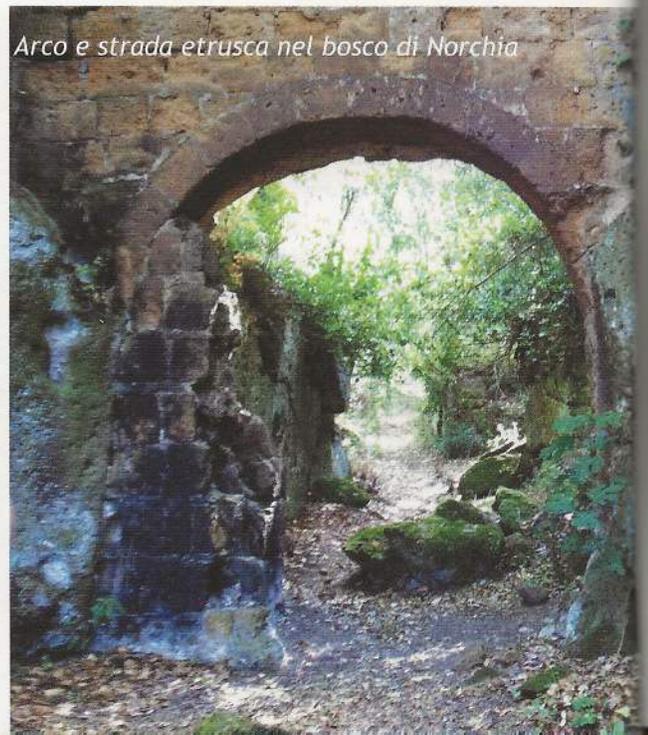
La visita del parco dura tutta la mattinata ed effettivamente dobbiamo constatare che ne è valsa proprio la pena... Bellissimo il panorama, il castello, il ponte romano, il laghetto (dove Francesco Borghero si è tuffato prima di ripartire per Siena dove lo attendono impegni di lavoro). La sosta al ristorante (che la sottosegretario ha penato non poco per contattare), risulta soddisfacente.

Il gruppo si divide nuovamente dopo pranzo: gli stakanovisti della passeggiata partono per Cosa, città romana che sorge su un promontorio che si affaccia sul mare, nei pressi di Ansedonia. Il resto della compagnia fa rientro alle terme per organizzare la cena. A Cosa altra piccola scarpinata, ma il bellissimo luogo, l'oliveta che lo contiene, alleviano le pene "pedologiche" e la stanchezza della lunga tirata in moto.

Per la cena i ragazzi danno forfait e prenotano altrove. Il resto della compagnia si divide tra "nati prima del 65" e "nati dopo il 65", (lo sottolineo semplicemente perché per un misero errore ho cenato da badante!) ma soltanto perché le varie ville non riescono a contenere un così alto numero di commensali. Il menu prevede una sfiziosissima carbonara, affettati vari, dolcietti e... e nutella per la gioia di alcuni golosi!

Purtroppo la vacanza è agli sgoccioli ed essendoci decisamente stancati decidiamo con Marco per un fuori programma. Comuniciamo al gruppo che l'itinerario del giorno dopo è cambiato: si rimane alle Terme a riposarci, chi vuole può fare un giro diretto per i dintorni. I soliti stakanovisti sono partiti la mattina dopo di buon'ora per visitare Sovana, Sorano e Pitigliano. I più stanchi, tra cui lo "staffe", si sono rilassati in piscina!

Alle 15.30 ritrovo per la partenza per il rientro a Siena.



Arco e strada etrusca nel bosco di Norchia



correndo la Cassia; piccola sosta con passeggiata per Proceno, comune nei pressi di Acquapendente. Alcuni, nel frattempo, si sono persi alla ricerca di nastro isolante ad Acquapendente; chi è patito del bricolage non può certo fare a meno di concedersi un così promettente shopping). Alle 18.30 si scende (finalmente) dal motorino dopo un lungo viaggio di ritorno. Siamo di nuovo a casa.

Che dire; come tutti gli anni grazie a Marco, senza di lui saremmo andati a vedere il Siena qualche volta in più, avremmo mal digerito qualche brutta avventura paliesca! Ormai, anche se ha cambiato nome, la gita in moto è un appuntamento che non possiamo mancare. Anche se si invecchia, pazienza, andremo in gita con qualche badante e ci divertiremo lo stesso, perché quello che conta, e ci tengo a sottolinearlo di nuovo, è lo spirito che anima il gruppo!

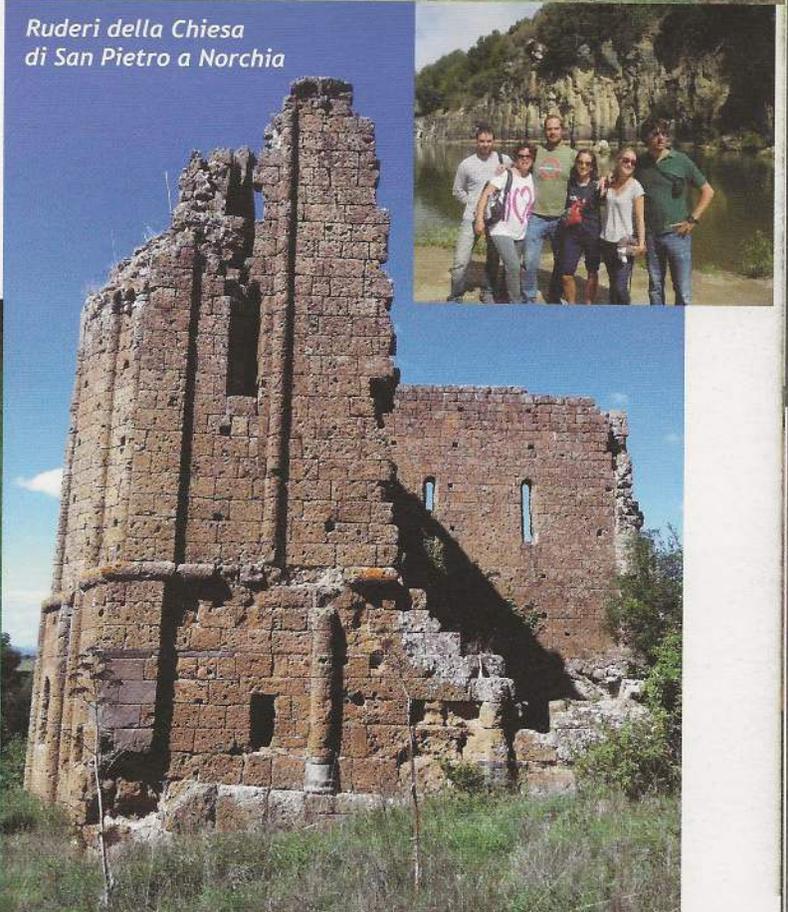
Grazie anche al Mela, senza la di cui pipa il Drago avrebbe meno senso; grazie anche a Gino che sopporta sempre bonariamente tutte le mie "ebollizioni".

All'anno prossimo... lo staffè sta già lavorando per voi.

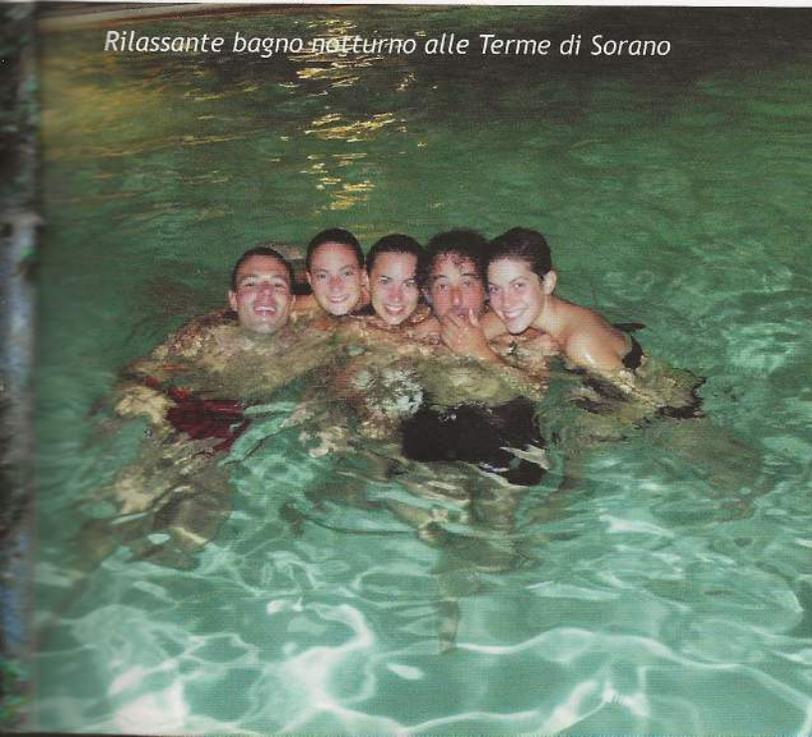
Parco etrusco di Vulci, dragaioli allo.... steccato



Ruderi della Chiesa di San Pietro a Norchia



Rilassante bagno notturno alle Terme di Sorano

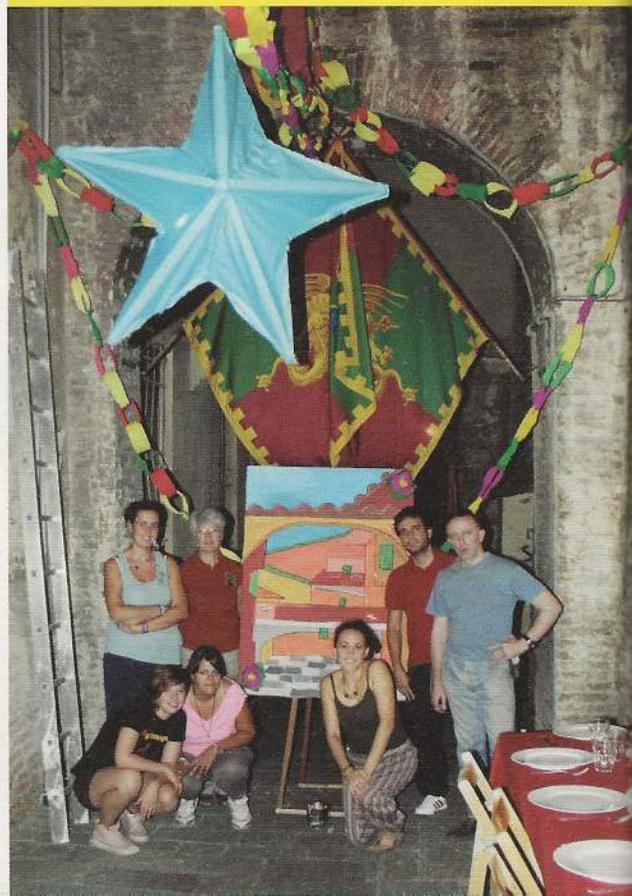
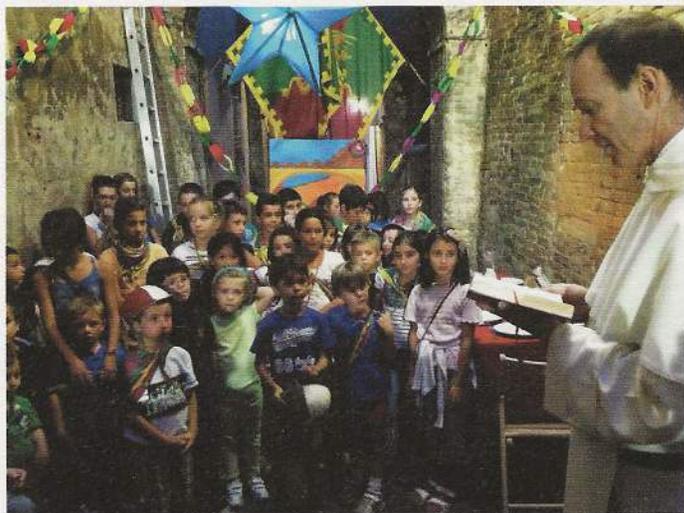


FESTA DEI TABERNACOLI



Il Tabernacolo e la stella

Q uest'anno i "cittini" del Drago hanno realizzato una Festa dei Tabernacoli davvero speciale. Al centro, come sempre, il tabernacolo della Palla a Corda dipinto nel 1958 da Maria Grazia Daghini, artista dragana scomparsa molto giovane nel 1972, quarant'anni fa; a lei è stata dedicata la festa, con l'esposizione di disegni realizzati dai bambini che si sono ispirati ai suoi quadri. L'allestimento, invece, ha rievocato la prima festa della donna fatta in Palla a Corda l'8 settembre 1948, quando alcuni piccoli dragaioli del vicolo organizzarono il primo addobbo e la prima cena: erano in otto. Ghirlande e luci, così come la grande stella azzurra, hanno rievocato quella prima festa di quasi settant'anni fa.





*Nelle foto, il Palio dei Cittini si corre ancora con passione. Questa volta con due "cenci" da vincere!
Al centro, gli atleti dragaioli che hanno partecipato al "Cross dei Rioni" organizzato dalla Contrada della Selva.
Foto di Michela Burdisso e Lilli Mostardini.*



L'ombra e l'anima

Una mostra in omaggio a Maria Grazia Daghini, a quarant'anni dalla sua prematura scomparsa, avvenuta nel settembre 1972, autrice dell'immagine della Madonna col Bambino per il Tabernacolo della Palla a Corda. Il tributo della Contrada ad una dragaiola che non riuscì a realizzare i suoi sogni di artista.

Su ispirazione di alcuni dragaioli, ex abitanti del Vicolo della Palla a Corda, è nata lo scorso anno l'idea di dedicare alla figura di Maria Grazia Daghini, autrice dell'immagine della Madonna col Bambino del Tabernacolo che ancora oggi è protagonista in Palla a Corda dell'annuale Feata della Madonna, una mostra delle sue opere. Artista di fatto sconosciuta alla città, ha invece saputo mostrare, pur nella sua breve esistenza, una qualità artistica non indifferente, come testimonia la numerosa produzione di quadri, stampe, disegni conservata da parenti e amici, molti tra di loro dragaioli di Palla a Corda.

Il titolo della mostra prende spunto di una sua poesia, che in pochi versi svela uno stato d'animo travagliato, sicuramente condizionato dai sintomi di un malessere fisico che l'avrebbe poi trascinato ad una morte prematura alla sola età di 32 anni, il 9 settembre 1972.

Pertanto, la sua figura resta indissolubilmente legata al tabernacolo della Palla a Corda, a quella

Madonna col Bambino la cui realizzazione fu voluta dalle famiglie abitanti il Vicolo, come racconta Mario Pagni nelle pagine che chiudono il Quaderno de "i Malavolti" numero 8, pubblicato per l'occasione



in forma di catalogo delle sue opere.

La storia, idealmente, può avere inizio l'8 settembre

1948 quando alcuni bambini che vivono in Palla a Corda, o che frequentavano quotidianamente il vicolo, decisero di organizzare la prima Festa della Madonna. A distanza di dieci anni da quell'evento i loro genitori e le famiglie che abitavano nel vicolo decisero di commissionare ad una giovane dragaiola la realizzazione di una nuova immagine sacra, che sostituisse il vecchio santino venerato fino a quel momento. "Quella prima Festa della Madonna - ricorda Mario Pagni - tirata su con quel poco che si aveva, non era ancora la festa così partecipata che oggi conosciamo; solo dopo che fu istituita la festa dei tabernacoli, dall'allora ente per il turismo che l'immagine disegnata da Grazietta divenne, di fatto, la Madonna di tutti i dragaioli."

Quello che ancora oggi è al centro della Festa allestita dai piccoli dragaioli, dunque, è il Tabernacolo realizzato da Maria Grazia Daghini (Grazietta), giova-



Maria Grazia Daghini, *Autoritratto*, carboncino su carta, 1971, cm 23x48. Collezione Vittorio Barillari

ne maestra d'arte. A lei è dedicato l'ultimo Quaderno edito dalla Contrada, un omaggio che ne ricorda la figura di artista che, pur nella limitata produzione, ha dato notevoli segni di maturità e stile. Come dimostrano, tra l'altro, anche gli stemmi del Drago da lei dipinti su seta, divenuti inseparabili fazzoletti al collo di molti dragaioli. Il Quaderno pubblica un saggio critico di Serena Pacchiani, che traccia un profilo artistico di Grazietta e ne contestualizza l'opera anche in relazione ad altri artisti senesi del suo tempo, e indica alcune tra le sue opere più significative, in una sorta di catalogo che ha accompagnato la mostra a lei dedicata che è stata allestita nella Sala delle Vittorie della Contrada dall'8 al 22 dicembre. Tra gli scritti, anche un intervento di Giovanni Pala, Vicario dell'Istituto statale d'arte "Duccio di Buoninsegna" di Siena dove Mara Grazia ha studiato e si è diplomata, e una testimonianza di Carlo Pizzichini, artista e docente all'Accademia di Belle Arti di Firenze. La storia di Maria Grazia Daghini s'intreccia in modo quasi simbiotico con la vita del Vicolo della Palla a Corda, come anche nel Quaderno si racconta. Maria Grazia era nata a Siena il 23 marzo 1940; presto la sua famiglia si trasferì a Porretta Terme, località in provincia di Bologna, per allontanarsi il più possibile dagli eventi bellici che scuotevano il Paese. Fece ritorno a Siena alla metà del 1945, l'anno del Palio della Pace vinto da Drago, e vi rimase fino alla sua maturità, per poi doversi allontanare per motivi di lavoro. La sua infanzia trascorse così nel Vicolo della Palla

• TESTIMONIANZE

Bella, intelligente, di simpatia coinvolgente, dai movimenti veloci e volitivi. Maria Grazia mi ha sostenuto con grande affetto e partecipazione nel momento più difficile della gravidanza. Per un periodo sua ospite, sono stata sempre considerata come una sorella. Il suo ricordo è sempre rimasto e rimarrà in me particolarmente caro. La sua ottima manualità le consentiva di compiere qualsiasi lavoro che portava a termine con successo e personalità. Versatile in più attività, pittura, ricamo, cucito, aveva una spiccata creatività anche le fare statuette. Ricordo la sua particolare inclinazione per la poesia. Nella scuola teneva in gran conto il valore e la personalità degli alunni. Disponibile e aperta verso gli altri, partecipava attivamente anche alla vita parrocchiale.

*Luciana Castellini
insegnante e collega
di Maria Grazia Daghini*

Ricordo tante cose di Grazietta - come la chiamavamo - anche se ero piccola. Lei trascorreva molto tempo con me. Eravamo vicine di casa e si può immaginare l'amicizia che c'era tra mia madre e la sua, e suo padre, il signor Daghini, l'orologiaio. Lei stava sempre con me, era dolcissima, così io la ricordo. Dipingeva sempre. Il portone d'ingresso della sua casa era dove poi fu realizzata la mia camera, dopo che mio padre acquistò il suo piccolo appartamento, quando la famiglia Daghini decise di lasciarlo. Mi rivedo ancora in Palla a Corda a giocare con lei, assieme agli altri ragazzi. Abitando in quella che era stata la sua casa, dove avevo la mia camera da letto, ho sempre avuto la sensazione, da adolescente piena di sogni e fantasie, di sentirla come presente, vicina.

Lilli Mostardini



*L'ombra e l'anima.
Omaggio a Maria Grazia
Daghini, Quaderni de I
Malavolti/8, Edizioni Il
Leccio, Siena, 2012, pag.
80, € 10,00.*

Il Quaderno è acquistabile rivolgendosi al Conservatore dell'Archivio, Duccio Benocci. Scopriamo così una bella storia di vita contradaiola tutta da raccontare.



a Corda, in quello che è stato il cuore della Contrada del Drago, allora ancor più popolato e vivo di quanto non appaia oggi. Iscrittasi all'Istituto d'Arte "Duccio di Buoninsegna" nell'anno scolastico 1951-1952, conseguì la licenza di Artiere nel 1953-1954 e successivamente terminò gli studi, specializzandosi in Decorazione pittorica, e nel 1956-1957 ottenne il diploma di Maestro d'arte.

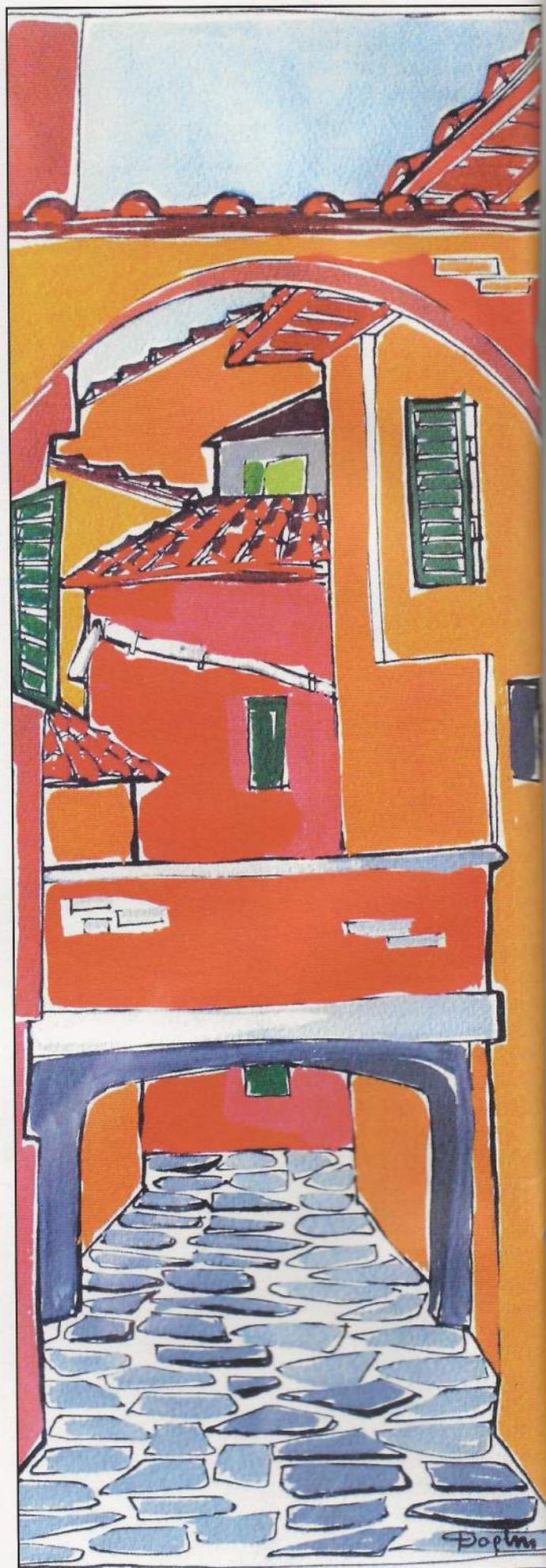


Maria Grazia
Daghini,
*Stemma per
il fazzoletto della
Contrada del Drago,*
tempera su seta.
Proprietà Luca Furiuzzi.

Nel 1959 conseguì l'abilitazione all'insegnamento di disegno presso le scuole di istruzione secondaria e intraprese la sua carriera lavorativa nello stesso anno con alcune supplenze presso la scuola media "San Bernardino" di Siena. Il lavoro la costrinse a lasciare la città da cui di distaccava malvolentieri; l'anno scolastico 1960-1961, infatti, fu impegnata ad insegnare presso la scuola media di Cetona. Fece ritorno a Siena l'anno successivo e fu impegnata fino all'anno scolastico 1968-1969 alla scuola di Monteroni d'Arbia, e poi ottenne la cattedra di ruolo presso la Scuola media di Bagnoregio, nei pressi di Viterbo. Nel frattempo la famiglia lasciò la Palla a Corda per trasferirsi in Viale Mazzini ma lei, dopo un po' di tempo, decise di tornare ad abitare nel "suo" vicolo, a pochi numeri civici dalla casa natale, presso

l'abitazione di una sua amica. Sembra che non vivesse volentieri con i genitori perché il padre era un po' troppo geloso e possessivo; le ragazze negli anni Cinquanta non godevano, certo, della libertà di oggi. Ebbe, infine, l'assegnazione definitiva della cattedra di ruolo presso la Scuola media di Torrita di Siena, costringendola di nuovo a lasciare la città. La separazione da Siena fu alleviata dal matrimonio con Vittorio Barillari nell'aprile 1972, ma anche in questo caso la sua felicità ebbe vita breve a causa di una grave malattia. Maria Grazia Daghini morì il 9 settembre dello stesso anno. Fu sepolta a Porretta Terme, dove tuttora riposa.

Maria Grazia Daghini,
Vicolo della Palla a Corda,
senza data, tempera su carta,
cm 31x54.
Collezione Fabio Cerretani



Le emozioni del ricordo

di Laura Bonelli • Priore del Drago

Le ultime due pubblicazioni apparse nella nostra collana editoriale "I Quaderni de I Malavolti" hanno come comune denominatore la valorizzazione di un luogo molto amato del nostro territorio, il Vicolo della Palla a Corda. Inizialmente il volume doveva essere unico ma poi è sembrato che fosse doveroso separare i due contributi e così prima è nato "Ragazzi di Palla a Corda" di Roberto Brogi, uno spaccato di vita quotidiana degli abitanti del vicolo negli anni Cinquanta, poi questo Quaderno dedicato alla figura di Maria Grazia Daghini, personaggio che ritroviamo comunque anche nel volumetto precedente come animatrice della vita allegra e spensierata dei piccoli dragaioli dell'epoca.

Se ci siamo trovati all'inaugurazione della mostra, io credo è perché ad un certo punto della vita ci si gira indietro e ci si accorge che qualcuno manca e ci si ferma.

Per questo voglio ringraziare quelle persone che hanno permesso alla Contrada di fermarsi a raccontare la storia di Grazietta, per molti di noi solo l'autrice del tabernacolo della Palla a Corda ma, per molti altri un'amica, una compagna, un'artista. Sicuramente qualcuno che non è stato dimenticato.

Quando ero piccola guardavo quell'immagine e mi chiedevo sempre "ma perché tutte le altre contrade decorano dei tabernacoli particolarmente antichi e belli e noi questo troppo moderno e colorato". I ragazzi più grandi ci parlavano di Grazietta e della sua storia e a me era sempre rimasta la curiosità di andare più a fondo. Maria Grazia Daghini era nata in quel vicolo, forse



Vittorio Barillari



Serena Pacchiani



Maria Grazia Daghini, *Autoritratto*, tempera su tavola, cm 24x35. Collezione Luciana Castellini.

nel luogo più popolare del nostro territorio, e nel 1958 su commissione di alcune famiglie i cui nomi sono scritti nel retro del dipinto dipinse su faesite l'immagine mariana. Quelle famiglie si chiamavano: Carapelli, Cerretani, Crudeli, Daghini, Favali, Franci, Guarnieri e Pagni. A loro il nostro ringraziamento. Il motivo per il quale ci siamo ritrovati non è solo l'inaugurazione di una mostra su



un'artista della nostra città scomparsa oramai da qualche decennio; questo può essere il titolo di un articolo su un giornale o che può apparire sul web. Quello che abbiamo voluto fare appartiene alla sfera delle emozioni e del ricordo e molto ha a che fare con le radici più salde delle nostre comunità, dove quello che si è, e che si è stati, ha valore solo se messo in rapporto con quello che ci lega, sui motivi che ci spingono all'incontro con l'altro e che potremo tradurre in amicizia, mutuo soccorso, comunanza di intenti e, dunque, Contrada. Sono questi i valori che hanno spinto un gruppo di dragaioli, nati intorno agli anni Quaranta e Cinquanta, a riunirsi non tanto per ricordare la loro infanzia nel Vicolo della Palla a Corda, ma per ricordare a tutti noi, appartenenti ad altre generazioni, quanto fossero diversi i rapporti fra le persone e quanto autentico e palpabile fosse l'amore di Contrada. Grazie quindi alla Commissione istituita in seno alla Sedia della Contrada e della quale hanno fatto parte: Maria Romana Bacarelli, Duccio e Walter Benocci, Gabriele Bassi, Roberto Brogi, Paolo Corbini, Fabio Cerretani, Lilli Mostardini. Oggi ci incontriamo in Società per ovvi motivi, noi ne abbiamo addirittura due, ma prima la vita di Contrada si snodava soprattutto nelle strade seppur molto trafficate come quelle del territorio del Drago. Quel Vicolo, così caro a tutti dragaioli, è stato fino a qualche decennio fa luogo di giochi infantili e anima pulsante del rione. Speriamo che un giorno torni ad esserlo. Sul vicolo si affacciavano e si affacciano ancora oggi molte delle abitazioni di via della Sapienza e, essendo a sfondo chiuso, ben si presta ai giochi dei ragazzi. Fino a una quindicina di anni fa il Drago vi teneva in affitto diversi



locali ad uso di economato e stalla e tutti noi ragazzi, dopo il palio di agosto, iniziavamo a ritrovarci per preparare gli addobbi per la Festa della Madonna. Meno di un anno fa abbiamo ricominciato ad organizzarci cene e sicuramente la nostra volontà è

quella di continuare a viverlo. Ringrazio il prof. Giovanni Pala, Vicario dell'Istituto d'Arte, storicamente legato al nostro territorio, che ha partecipato all'inaugurazione approfondendo gli aspetti storici e artistici, così come Serena Pacchiani autrice del saggio,



Maria Grazia Daghini, *Vaso di fiori*, 1971, olio su tela, cm 25x35. Collezione Luciana Castellini

ma voglio ribadire che un'iniziativa del genere non sarebbe potuta essere senza la piena collaborazione di Vittorio Barillari che ci ha concesso il prestito della maggior parte dei dipinti e anche di Roberta Crudeli, Angela, Antonietta e Carla Daghini, Luciana Favali, Luca Furiozzi, Paolo Tognazzi, Alba e Fiorella Mariotti, Mario e Lallo Pagni, Luciana Castellini Losi. L'allestimento è stato molto semplice e ricordava la linearità del Vicolo dove sembrano affacciarsi i dipinti scelti dalla nelle case di amici e parenti di Grazietta e che mai sicuramente sono stati esposti tutti insieme. Per questo voglio ringraziare i nostri artisti dragaioli che insieme hanno dato forma all'esposizione cioè Patrizia Lorenzetti e Chiara Tambani e a Franco Marzi mentre Carlo Pizzichini ha scritto un breve saggio sul catalogo; grazie anche ad Alfiero Mini per i supporti dei dipinti e a Giulia Brogi che ha fotografato tutte le opere. Grazie infine a Paolo Corbini ideatore e animatore della nostra Collana editoriale che ha diretto con molta passione un po' tutta l'iniziativa.



Maria Grazia Daghini, *Natura morta*, 1968, olio su tavola, cm 35x70. Collezione Luciana Castellini.

Il "boss" della Palla a Corda

Il ricordo di uno "che ci andava a giocare" più di cinquant'anni fa. Emozioni di gioventù che restano scolpite nella mente e nel cuore



di Florio Bianconi • foto di Giulia Brogi

Noi andavamo a giocare in Pallaccorda, e non nel Vicolo della Palla a Corda, che avrebbe potuto evocare, nei più studiosi, sport o rivoluzioni francesi.

Nel 1956, quando la mia famiglia si trasferì in affitto in Via della Sapien-

za, ero un "citto", avevo dieci anni, corrispondenti a cinque di un ragazzo di oggi; venivo da Via dei Rossi, lato Bruco, contrada presente nel mio immaginario, ma mai frequentata, anche perché la maggior parte dell'infanzia l'avevo trascorsa in campagna, dai

nonni, avendo bisogno, per il mio fisico mingherlino, di aria aperta e di sole.

In Pallaccorda ho passato molti anni, quasi quattro; li ho conosciuti persone che, poi, durante la vita e in altri contesti, ho incontrato di nuovo; primo fra tutti, il "boss", Lallo,

che io trovai già capo indiscusso, ma al quale, da subito, nonostante la naturale subordinazione, mi legò un sentimento di simpatia e di accordo. La sua supremazia sugli uomini e sul territorio non poteva essere mai messa in discussione. Mi ricordo che un pomeriggio

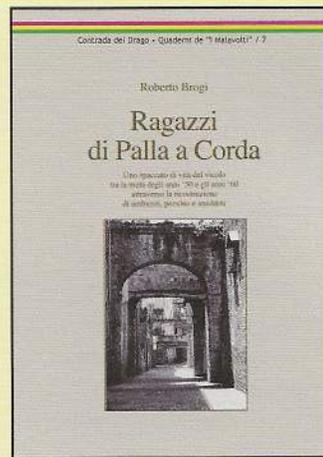
d'estate, era prestissimo e quindi molto caldo, ci trovammo io e il Domenichini, soli come due lucertole, a sedere sugli scalini esterni della casa di Roberta Crudeli. Cominciammo a parlare e a discutere di qualcosa, finché il discorso prese la piega di una piccola gara fra noi due, tipo domandarsi a voce alta: chi è più alto? chi è più bravo in Storia? chi ha più cugine della stessa età? chi ha visto per primo le gambe di una donna? Domande alle quali rispondeva, più o meno alternativamente, l'uno o l'altro di noi. Per interrompere la parità incresciosa che si era determinata nella gara, ebbi la brillante idea di urlare: chi comanda in Pallaccorda?

Il Domenichini non ebbe il coraggio di dire "io", ma la vittoria lo stesso non andò a me, perché sopra le nostre teste, da una finestra alla quale era subdolamente affacciato da chissà quanto tempo, uscì una voce decisa e potente che non poteva che essere quella del Pagni, che gridò: "Io!!!! E voglio vedere chi dice di no". Così stavano le cose.

E poi ci fu un Palio fra noi ragazzi, da correre l'8 settembre di un anno che non ricordo, in occasione della Festa della Madonna. La corsa a piedi mi si confaceva, considerato il mio scarso peso e ben presto, nelle prove, apparvi come il più probabile vincitore del Palio. Avevo tutti gli abitanti della Pallaccorda contro, non si poteva permettere a un estraneo di trionfare in una gara così sentita. L'irruenza e la potenza di Lallo erano, come al solito, temibili. Infatti,

Il vicolo racconta

Ne "Ragazzi di Palla a Corda" di Roberto Brogi lo struggente ricordo della vita vissuta tra le mura di quel microcosmo urbano. Un racconto che dovrebbero leggere soprattutto i più giovani per imparare il significato della parola "territorio".



La storia della Contrada è fatta di ricordi. Un tempo, i più grandi rivivevano gli episodi della loro gioventù parlandone la sera in società, circondati dai più giovani. Si parlava di Palio, ma anche di fatti e personaggi più o meno buffi, di quello che accadeva nella vita di tutti i giorni per le strade del rione. Ora che questo "rito" è andato in disuso, per motivi che non è ora il caso di ricordare, può tornare utile leggere questo racconto dal titolo "Ragazzi di Palla a Corda", scritto da Roberto Brogi. Quello che era un personale esercizio della memoria rischiava di essere apprezzato solo da una ristretta cerchia di persone, quei "ragazzi" che tra la metà degli anni '50 e gli anni '60 del secolo scorso hanno vissuto nel vicolo. Con questo Quaderno de i Malavolti, il numero 7, quei ricordi possono diventare patrimonio di tutti i dragaioli, perché, come ha scritto il Priore Laura Bonelli nella presentazione, "Roberto Brogi ha realizzato un piccolo libro di ricordi, ma anche una sorta di 'guida' della Palla a Corda, e in qualche modo ci invita ad esplorare quel mondo così piccolo e così ricco di storie da rivivere, per chi ne fu protagonista, con un pizzico di struggente nostalgia. Per molti di noi dragaioli, che quella Palla a Corda abbiamo appena fatto in tempo a conoscerla, non resta che godere di questo gioco della memoria. Ai ragazzi di oggi questo racconto può insegnare molte cose; può insegnare, ad esempio, a guardare con occhi diversi i luoghi della città, anche quelli più nascosti, sapendo che quelle finestre, quei portoni, quella pietra serena, vanno rispettati e protetti perché non sono semplici 'cose', ma vive testimonianze della nostra storia."

Potrà sembrare strano, infatti, ma quel vicolo era animato non solo dalle grida e dai giochi dei ragazzi come Roberto Brogi, ma aveva una intensa vita quotidiana, per la presenza di laboratori e magazzini, e per essere abitato da numerose famiglie.

Era, poi, lo scenario della Festa dei Tabernacoli, come lo è ancora oggi, e risale proprio a quegli anni, il 1958, la realizzazione dell'immagine sacra dipinta da Maria Grazia Daghini, anche lei abitante del vicolo e appassionata dragaiola. Ora la Palla a Corda non è più così viva e pulsante, nonostante la presenza del Cinema e la ristrutturazione di molte abitazioni, ma resta pur sempre il "cuore" del Drago. Il libro è in vendita al prezzo di € 5,00. Richiedere al Conservatore dell'Archivio Duccio Benocci.

Roberto Brogi, Ragazzi di Palla a Corda, Quaderni de i Malavolti/7, Edizioni Il Leccio, Siena, 2012, pag. 48, € 5,00.

non si sa come fu, la sera della corsa mi ritrovai alla mossa – Lallo di rincorsa, dopo che aveva ricevuto in sorte, guarda caso, la Contrada del Drago e con suo fratello eletto da tutti mossiere – intruppato fra quattro o cinque ragazzini più piccoli che non mi permisero di partire quando Lallo scattò come una saetta. Finì come doveva finire il Pagni fu baciato da una ragazzina che disse che se mai avesse visto il Bianconi (cioè me) girare per primo, lo avrebbe senz'altro fermato. Era scritto che non vincesti, anche se avevo tentato di comprare il nipote del prete di Via della Sapienza, dandogli, a Palio perso, tanti tanti giornalini, sangue del mio sangue, e che, a cose tragicamente terminate, si guardò bene dal restituirmi. Perlomeno imparai a non pagare mai in anticipo.

Ma i ricordi di Pallaccorda e del mio amico Osvaldo Pagni non possono che essere del tutto positivi. Proprio con Lallo ho fatto i miei primi discorsi complici e adulti nei confronti delle donne, proprio con Lallo – io tremavo come una foglia – sono andato qualche volta a sbaffo al cinema passando dal giardino del Metropolitan. E sempre in Pallaccorda, ovviamente in compagnia del Pagni, fu fatta una birbata che mi fa ridere ogni volta che ci ripenso. Era un'ora di caldo impossibile in un primo pomeriggio di piena estate e, come al solito e come tutti i ragazzi, proprio durante il caldo più atroce noi uscivamo. Mettemmo un banchetto, con una tovaglia sopra, al lato della strada e, adoperando

alcuni bicchierini lerci, cominciammo a attingere dell'acqua da un recipiente altrettanto sporco, nel quale tenevamo immersi, senza farci vedere, i nostri piedi, ponendo, poi, in bella vista i bicchieri pieni. Ad alta voce cominciammo a fare propaganda, chiamando chiunque avesse un po' di sete: per cinque lire al bicchiere, offrivamo una specie di bibita, garantita dissetante e medicalmente miracolosa, capace di far crescere di statura e di muscolatura. Al baccano vennero da noi Roberto Brogi e Fabio Cerretani, che erano poco più che dei bambini. Bevvero soddisfatti un paio di bicchieri e noi incassammo le nostre venti lire. L'acqua si è dimostrata veramente miracolosa, basta vedere come sono cresciuti i nostri due piccolini.

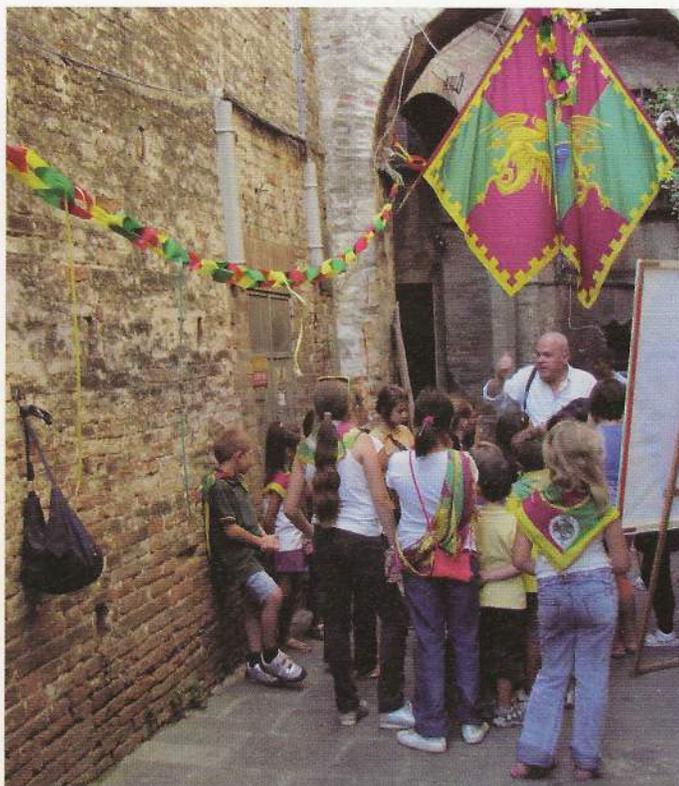
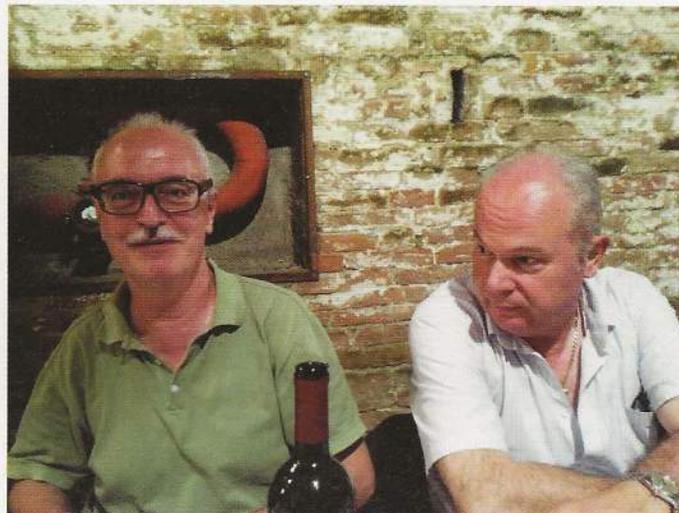
Questi sono un po' i miei ricordi della Pallacorda. Con alcune persone sono rimasto in contatto, con una, in particolare, sono legato da stima e amicizia (anche se, poco volentieri, accetta di bere con me), altre, com'è normale, le ho perse di vista. Ma oltre che da tutti quelli ancora presenti, quattro anni della mia vita sono stati costruiti anche da Roberto, Roberta che non ho più visto e che ora non riconoscerai, e da tanti altri di cui non ricordo più il nome che, di tanto in tanto, apparivano nella nostra via.

E poi viva il Drago, anche se non è la mia contrada, perché fu la prima (e l'ultima) che mi accolse, aprendomi, poi, la strada del Camporegio e quindi del biliardo e anche di qualche altra cosa.

"Sono nato in Palla a Corda"

di Fabio Cerretani

Faccio parte del piccolo gruppo dei "Ragazzi di Palla a Corda" evocati da Roberto Brogi nel suo racconto, pubblicato nella collana "I Quaderni de I Malavolti", ma non ho, mio malgrado, grandi cose da raccontare se non che, nel piccolo gruppo di "eletti", faccio parte di quello ancor più ristretto di coloro che hanno avuto dal destino il dono, o la fortuna, di nascere sulle pietre di Palla a Corda (in casa, come si usava ancora nel 1951) in un vecchio appartamento con entrata principale da Via della Sapienza e porta di uscita secondaria proprio in fondo al vicolo, dove una volta c'era il pozzo collegato ad una cisterna di acqua piovana, sormontato da un minuscolo terrazzino al quale accedevo dalla finestra della camera dei miei nonni. I miei ricordi d'infanzia sono pochi e frammentari dato che abitai nel vicolo solo fino al 1956 (5 anni) ed in tale periodo dovetti, mio malgrado, per due/tre anni, trasferirmi nel periodo scolastico (invernale) con la mia mamma (insegnante di scuola elementare) in mezzo alle nebbie del Polesine, nella piccola località di Ca' Cappello (praticamente fuori dal mondo conosciuto),



occasione nella quale imparai quella che per qualche anno divenne la mia seconda lingua, il "veneto", cosa che mi portò gli sberleffi ma anche l'invidia degli altri bambini e ragazzi di Palla a Corda. Ma un ricordo mi è rimasto impresso che tuttora gelosamente conservo; ero appena nato e la Contrada del Drago mi portò in dono una preziosa mattonella di terracotta, prodotta dalle Ceramiche di Santa Lucia, con lo stemma del Drago e la dedica "A Fabio Cerretani il 5 Novembre 1951", non posso ricordare chi venne a portarmela (ne ho possibilità di chiederlo) ma ho la vaga sensazione che nell'occasione sia stato già presente in modo attivo l'amico Luciano Valigi che abitava un paio di piani sopra di me.

Nelle foto sopra: Fabio Cerretani (a sinistra) e Roberto Brogi a cena in Palla a Corda.

Qui accanto, Roberto Brogi racconta, ai bambini riuniti per allestire il tabernacolo in occasione della Festa della Madonna dell'8 settembre, come si svolgeva ai suoi tempi la vita nel vicolo della Palla a Corda.



Da sinistra, in piedi: Jacopo Giirellini, Tommaso Paccagnini, Giovanni Finucci, Manuel Deidda, Lorenzo Paradisi, Lapo Viti, Federico Monaci. Accosciati: Alessandro Taddei, Simon Robertson, Giovanni Taddei, Duccio Stufetti, Alessandro Discepolo, Niccolò Viti, Pietro Veroni, Riccardo Benincasa. Alle loro spalle il mister Duccio Viti.

Giocacalcio in Contrada, seconda vittoria

di Duccio Viti

I nostri bambini continuano a essere protagonisti nei tornei di calcio, vincendo, per la seconda volta, il torneo "Giocacalcio in contrada" organizzato dal CSI, Centro sportivo italiano. Il mister (che sarei io) aveva effettivamente a disposizione una buona squadra, numerosa e di qualità in tutti i ruoli; lo dimostra il fatto che abbiamo vinto 8 partite su 9, e che alla fine siamo risultati con il miglior attacco, la miglior difesa e con Alessandro Discepolo capocannoniere del torneo.

La finale, poi, con i piccoli tartuchini, è stata stravinta per 6-0 dimostrando tutta la nostra forza; il giorno successivo i cittini hanno poi partecipato, con grande soddisfazione, alla premiazione alzando, con entusiasmo, la coppa fra gli applausi dei fedelissimi genitori e dei bambini delle altre contrade.





È stato il più "vecchio" della XXXVII edizione del Minimasgalano organizzato dalla Contrada della Torre e che si è svolto sabato 20 ottobre. Bruno Bigazzi, alfiere del Drago, ha infatti 12 anni, età limite per partecipare alla rassegna dedicata ai piccoli alfiere e tamburini; nel volteggiare la bandiera era affiancato da Lorenzo Maccari, mentre tamburino era Bernardo Pinti. Ha vinto con merito l'Istrice (la terza volta consecutiva), evidentemente i giovani istriciaioli sono proprio bravi. Molto bene, comunque, anche i nostri rappresentanti. In premio c'era l'opera realizzata dalla diciassettenne Lara Mumenthaler e offerta, per questa edizione, dall'associazione "L'Oratorio". Il Drago ha vinto solo una volta il Minimasgalano nel 1988: alfiere erano Federico Melai e Iacopo Petrini, il tamburino era Francesco Gerardi.



Minimasgalano

CICLISMO



Cronoscalata, questa volta solo quarti

Peccato! I piccoli ciclisti partecipanti alla cronoscalata nella Chiocciola si sono classificati al quarto posto; un buon piazzamento che poteva essere ancora migliore se Andrea non fosse sfortunatamente caduto perdendo preziosi secondi per la classifica finale. Comunque, sono stati tutti bravi e sicuramente vogliosi di rifarsi il prossimo anno!

Da sinistra: Alessandro Discepolo, Simon Robertson, Andrea Cerino e Luigi Fedele. In alto i nostri ciclisti in erba accompagnati da Graeme Robertson.



Il paesaggio di Chiara

Due nuove opere di Chiara Tambani, artista dragaio-la, rendono ancora più prezioso lo straordinario paesaggio senese. Si tratta de "Il tempo di Mirko",

originale scultura posta su di un albero, realizzata, per volontà dei genitori, in memoria di un giovane prematuramente scomparso. L'opera, inaugurata il 26 maggio scorso, è situata

in via Madonna del Buon Consiglio presso la ex Fornace di Cerchiaia. La seconda opera (nella foto dello Studio Lensini, in basso) si intitola "Demetra B." ed è una scultura speculare alla Demetra inaugurata qualche mese or sono al Museo di scienze naturali dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena; è stata commissionata dalla Sansedoni spa ed è stata collocata all'ingresso visitatori della nuova Residenza sanitaria assistita per anziani (progetto



dell'architetto Fabrizio Mezzedimi) realizzata a Castelnuovo Berardenga; l'inaugurazione è avvenuta il 9 giugno scorso. La tecnica di realizzazione è la fusione in bronzo. La scultura fa parte di un percorso che Chiara Tambani ha dedicato ai temi dell'ambiente e del rapporto dell'uomo con il paesaggio, che per il territorio senese rappresenta un valore forte che si trascina da secoli.



Il pratino dei ricordi

di Lilli Mostardini

Sono stati veramente tanti i bambini che ci hanno giocato! Mi sono chiesta che cosa possa rappresentare per un piccolo Dragaiolo quello spazio verde davanti

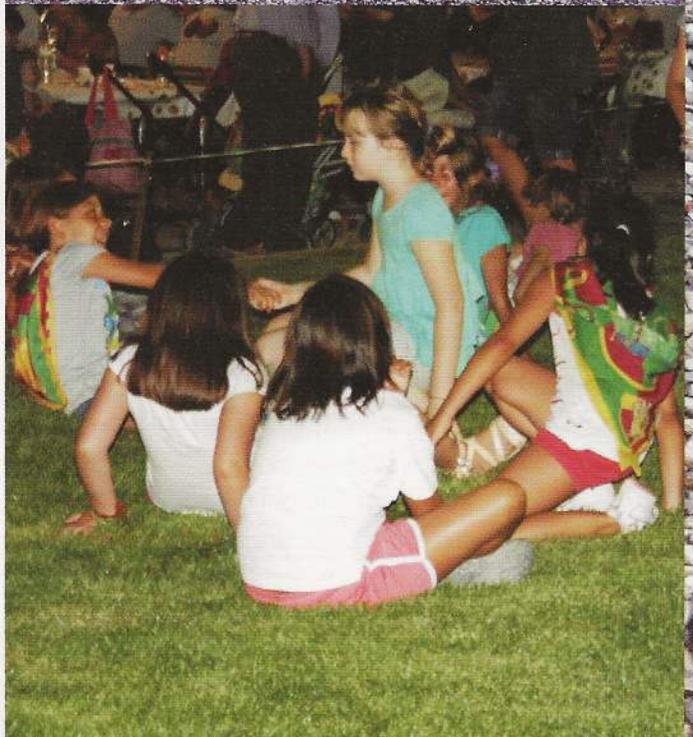


alla nuova Società in San Domenico, soprattutto d'estate e nei giorni di palio. Nato come un fazzoletto verde nel verde, è uno spazio da vivere che vuol essere immaginato, raccontato, non è un luogo banale; insomma, ha "personalità".

I bambini lo hanno subito adottato come il loro nuovo parco giochi; se ne sono appropriati, calpestandolo spesso scalzi, come un dono. Mentre mamma e babbo mangiano durante i cenini, loro giocano liberamente dentro quei confini disegnati. I genitori sono tranquilli; i bambini sono bene in vista, in posizione centrale, e la sera ben... illuminati; si esprimono liberamente con i loro movimenti, le corse, le capriole anche più ardite. Sembra sia stato studiato apposta per loro. Insomma, un successo.

Quel luogo ha la forza di essere qualcosa di più di una improvvisata area giochi; nel tempo probabilmente diventerà per questi bambini ciò che è stata per alcuni dragaioli la Palla a Corda della loro infanzia. Forse anche qualcosa di più. Il divertimento in Contrada, di cui tutti noi siamo interpreti, si mescola nel tempo con la passione e poi con l'amore per la tradizione che di volta in volta si trasforma e si reinventa. Sono i ricordi che ci trasmettono questo amore che ci lega ai luoghi del territorio. Credo che il pratino sarà un valido aiuto per gli Addetti ai giovani.

Nel tempo, chi vi ha saltellato, mosso i primi passi, rincorso, ruzzolato, avrà un ricordo, una traccia che gli resterà dentro. Non ho dubbi, è la solita magia del vivere in Contrada! La sensazione è bellissima: il gioco continua!



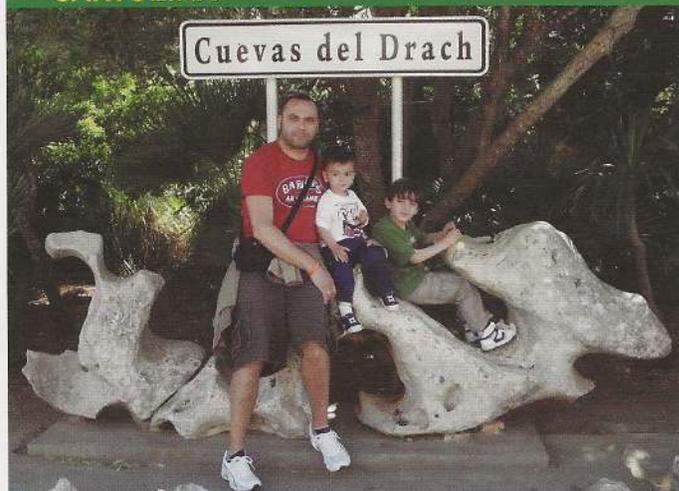
FIORI D'ARANCIO

News



Finalmente si sono decisi! Dopo solo 21 anni di fidanzamento, Alessandro Bndini e Letizia Barneschi si sono sposati, lo scorso 3 settembre. AUGURI di tanta felicità!

CARTOLINA



Questa foto è stata scattata a Maiorca, questa estate, alla Cuevas del Drach (Covo del Drago), vedi anche www.cuevasdeldrach.com. Sono grotte naturali con uno dei laghi sommersi più grande al mondo. Tre Dragaioli come noi non potevano non andare a trovare una delle "case" del Drago. La roccia dove siamo seduti è all'ingresso delle grotte e rappresenta un drago che dà anche il nome alle grotte stesse. Ciao.
Mao, Ale e Edo Garosi

FESTA TITOLARE



Sorpresa finale al termine della cena che, il 26 maggio scorso, ha chiuso la nostra Festa Titolare. Euforici per una estrazione a sorte che poi non ha dato i frutti sperati, siamo rientrati in Contrada al termine del giro in città speranzosi e su di giri. Le dragaiole, per ri-festeggiare l'elezione di Laura Bonelli a Priore del Drago, la prima donna a ricoprire tale carica, hanno voluto di nuovo sottolineare l'evento, dopo l'insediamento ufficiale avvenuto dopo le elezioni, e hanno donato a Laura un disegno di Emilio

Giannelli che la ritrae, novella fantina del Drago, in groppa ad un cavallo a due teste. Laura "Lalla" Bonelli ha poi voluto ringraziare nuovamente Marco Lonzi per il decennale impegno profuso da Priore e gli ha consegnato in regalo un'opera di Fabio Neri. Si tratta di un bellissimo drago in ceramica che spicca il volo sovrastando una riproduzione della Basilica di San Domenico, a ribadire il legame con questo territorio che ora ospita i locali della nuova società di Camporegio.

PALIO E DINTORNI

Magistrato delle Contrade. La montura di Dina



Sono state le abili mani della nostra Dina Tiberi Valacchi a realizzare la nuova montura del Portalabaro del Magistrato delle Contrade.

La riscoperta di un vecchio costume degli anni Quaranta del Novecento custodito in Comune, dove si conservano le monture della passeggiata storica, ha dimostrato che esisteva una montura propria del Magistrato utilizzata per le cerimonie. Da anni, invece, il labaro del Magistrato veniva portato da un figurante del Comune che indossava il costume di "musicista". Molto probabilmente, quella vecchia montura era indossata in quegli anni dal mitico barbaresco dragaiolo "Pappio",

che era il portalabaro del Magistrato.

L'esistenza di questo costume è testimoniata anche da una formella della porta laterale del Duomo di Siena, realizzata dallo scultore Vico Consorti (dragaiolo pure lui, nonché Priore



onorario) che ritrae proprio la

figura di Pappio. Grazie alla collaborazione fra il Magistrato delle Contrade e l'Economato del Comune, è nata così l'idea di realizzare una nuova montura per il Portalabaro che sostituisce quella da musicista di palazzo. La Commissione Cultura e Tradizioni del Magistrato (di cui fa parte il nostro Priore Laura Bonelli), insieme al suo Economo l'ha realizzata grazie alla collaborazione di tre Contrade: il Drago con la sua sarta Dina che l'ha confezionata gratuitamente, il Bruco ed il Nicchio che hanno fornito il velluto verde e blu. Pregevole la fattura, tutta realizzata a mano, compreso lo stemma del Magistrato che è finemente ricamato e il cappello realizzato dalla sartoria Don Garcia di Siena.

La nuova montura è stata inaugurata il 10 agosto in occasione della presentazione del drappellone.

PERSONAGGI

News



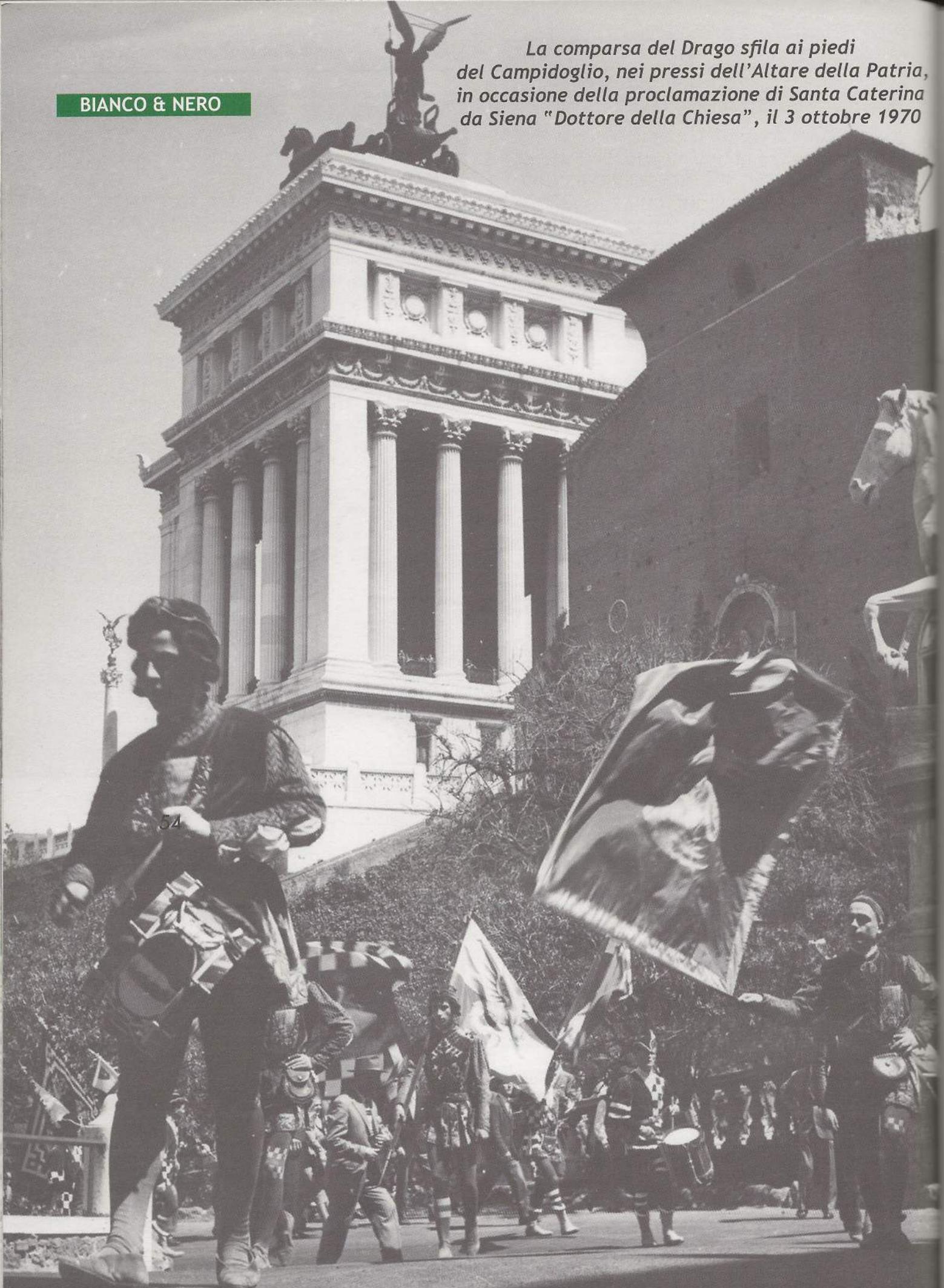
Il cammino di Domenico

La foto che ritrae Domenico Moretti è stata scattata la mattina del 28 maggio 2012 a Santa Maria di Finibus Terrae a Leuca, all'estremo sud della Puglia, al termine del suo cammino iniziato a Benevento da cui era partito il 7 maggio 2012: 520 chilometri in 22 giorni!

Santa Maria di Finibus Terrae è stata l'ultima tappa di un percorso che in quattro anni ha consentito a Domenico di attraversare l'Italia da nord a sud, a piedi. In particolare, nel 2008 Domenico è giunto a Roma partendo da Siena; nel 2010 dal Gran San Bernardo a Siena, nel 2011 da Roma a Benevento e infine, quest'anno, fino a Leuca, all'estremo sud del "tacco" dello stivale.



La comparsa del Drago sfilava ai piedi del Campidoglio, nei pressi dell'Altare della Patria, in occasione della proclamazione di Santa Caterina da Siena "Dottore della Chiesa", il 3 ottobre 1970



REPARTO MATERNITA'

Ecco i nuovi dragaioli nati a decorrere dalla Festa Titolare di fine maggio. Si tratta di: NICCOLÒ FALTONI, PIETRO GUERRINI, YURI SCACCINI, MICHELE RIGHI, CHIARA MANCINI, LINDA SPASCIANI, PENELOPE LANNA.



CHIARA MANCINI

NICCOLO' FALTONI

LINDA SPASCIANI

CI HANNO LASCIATO

Lucia Formisano Bassi, Kinda Barzellotti Brandolini d'Adda, Ilda Parri Barneschi, Giovanni Lo Franco.

SOLIDARIETÀ

Ricordate di donare sangue!

Appello a tutti i dragaioli di buona volontà! Diventate donatori di sangue e fate crescere l'attività del Gruppo Donatori di Sangue del Drago. Per donare sangue basta andare al Centro emotrasfusionale dell'Ospedale Santa Maria delle Scotte al mattino presto, tra le 7 e 30 e le 10, senza aver fatto colazione, o al massimo aver bevuto solo un caffè con pochissimo zucchero. Appena arrivati prendete il numerino, come al supermercato, ed aspettate di essere chiamati. Al momento della chiamata, dove dare il nome e cognome e la provenienza e soprattutto dovete dire che donate sangue per conto del Gruppo Donatori del Drago. Dopo aver riempito un questionario, per valutare se si può donare o meno, e subire un pizzichino con il microago sul polpastrello per valutare se siete anemici, se avete zuccheri alti nel sangue, vi sarà misurata la pressione e infine si potrà fare la donazione, 250cc di sangue e, conseguentemente, tutte le analisi. All'ingresso chiedono se occorre il permesso per il parcheggio gratuito, e rilasciano il foglio per assenza diurna dalla attività lavorativa giornaliera, se ne avete bisogno. Finita la colazione, vi sarà offerta un'abbondante colazione. Se utile, per fare la donazione si può prendere un appuntamento telefonico allo 0577585070, così si ha una corsia preferenziale e tutto è più veloce.

Un saluto a tutti, Lilli

CINEMA

Quando Massimo (Ranieri) recita per Massimo (Biliorisi)

Presentato lo scorso ottobre in prima assoluta per la Toscana il film "La meravigliosa avventura di Antonio Franconi", diretto da Luca Verdone e sceneggiato dal "nostro" Massimo Biliorisi.

Il film è stato presentato il 19 novembre scorso al Teatro cinema Politeama, Sala Minore, di Poggibonsi, nell'ambito del calendario di "Leggere è volare", l'evento culturale organizzato dall'Amministrazione Provinciale. Il film, diretto e scritto da Luca Verdone assieme a Massimo Biliorisi, e interpretato da Massimo Ranieri, ricostruisce la figura del capostipite di una grande dinastia circense, abile cavallerizzo italiano che, verso la fine del Settecento, costruisce a Lione, in Francia, il proprio circo. Franconi sarà poi il creatore della prima struttura circense parigina, il famoso Cirque Olympique, dando vita al circo moderno. Tra gli interpreti: Massimo Ranieri (Antonio Franconi), Orso Maria Guerrini (Phillip Astley), Ernesto Mahieux (Ocean), Elisabetta Rocchetti (Delphine), Laura Marinelli (Julliette), Sonia Aquino (Elisabetta).



GAUDEAMUS



Felicitazioni vivissime a tre neolaureate dragaiole: a destra Elena Cerretani, neo dottoressa in economia e commercio; a sinistra Alice Cannoni, laureata in medicina e chirurgia. Auguri di buon lavoro (se lo trovano). Complimenti anche a Lavina Zanda, laureatasi in farmacia e poi giustamente andata a lavorare presso il corpo della Guardia di Finanza



postatarget creative

SMA NAZ/381/2008
Contrada del Drago

Posteitaliane

Foto di Giulia Brogi • Nuova Fotografia
Via del Moro, 20 • Siena
0577 111446 • 338 3033681

www.gbnuovafotografia.it • info@gbnuovafotografia.it

